

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO VII. - DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1880.)

Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7.

Per la Francia Cent. 60 il numero.

(Le Sei precedenti annate in 11 volumi L. 135.)

Milano-Roma

Anno VII. - N. 10. - 7 Miti 1880.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

An. non. tr.

Alessandria d'Egitto - Tunisi - Tripoli	(in oro L. 37 14 7
Stati d'Europa - Egitto - America sett.	» » 33 17 9
America meridionale - Africa - Cina	» » 33 17 9
Giappone - India	» » 36 19 10
Australia	» » 40 21 11
Bolivia - Chili - Peru	» » 44 23 12

Nei tagliare questo numero e poscia nel far legare il volume, badino gli associati di seguire la numerazione delle pagine.

Sommario del N. 10.

TESTO.

Il pittore G. B. Quadroni. — Settimana politica. — La Vespia (U. Peschi). — Gli Escoria della settimana (Cicco e Cico). — Corriere di Parigi: La nuova commedia di Sardou (L. Perosi). — La voce italiana. — Il pittingaggio in Italia nei secoli XVII e XVIII (Antonio Lampreda). — La diva Isotta (P. Mazzanti). — Il Palazzo d'Inverno. — Gli esami, bozzetti di Villiers. — Gli Italiani in Australia (A. R.). — Scacchi. — Sciarada.

INCISIONI.

Un giorno di rabbia (quadro del signor Quadroni). — La mascherata degli artisti sul coro di Roma. — Ritratti dei viaggiatori della Vespia: Hoogward, Dove, Almayrist, Nordenskjöld, Kjelmann, Palander, Nordqvist, Stuxberg. — Pietroburgo: La sala da pranzo del Palazzo d'Inverno, sotto la quale ebbe luogo l'esplosione del 17 febbraio. — Roma: L'apertura del Parlamento: 17 febbraio. — S. M. Umberto I legge il discorso della Corona. — Rebus.



UN GIORNO DI RABBIA. — Quadro del signor Quadroni.

IL PITTORE G. B. QUADRONE

Fra i molti nomi di valenti artisti italiani, i quali, alla gran Mostra Nazionale di maggio prossimo, a Torino, non saranno affatto rappresentati, oppure sfigurano appena, possiamo già contare quello del Quadroni. E possiamo dire con certezza che per formare in quell'occasione un criterio completo dell'arte italiana, la mancanza di opere del Quadroni sarà sensibilissima. Il laboratorio ed originale artista del quale si è voluto in questo giornale riprodurre un dipinto per dare un saggio del suo genere di soggetti, ha un talento che l'Italia non conosce abbastanza, mentre ne può invece andar superba. Cerchiamo di riparare come per noi si può questo torto, rompendo il silenzio quasi assoluto della critica italiana su questo pittore che l'estero ci invidia.

Per un certo tempo non ce lo ha invidiato

soltanto, ma se n'è prese tutte le opere, finché un italiano, un intelligente negoziante d'opere d'arte, diciamo il cav. L. Pisani di Firenze, facendone una nobile concorrenza agli accaparratori stranieri potè vantarsi d'ornare le sue splendide gallerie di quasi tutto ciò che il Quadrone da alcuni anni produce.

Ed il pittore merita bene per le qualità rare delle sue opere, il successo incontrastato che le corona. Il Quadrone è uno di quei artisti co-scienziosi che non han mai messo, che non possono mettere un atomo d'orpo in ciò che fanno. Tutto vi è schietto, severamente studiato e perciò ottenuto. Nessun bellottello, nessun inganno per gli occhi, nulla di convenzionale o d'ingenuità, di misero o di puerile; l'opera dell'artista piacerà o no, ma come più la si avrà sotto lo sguardo. C'è in essa un fiato di sana realtà; per che vi abbiano lavorato, oltre all'aspettare, anche il buon senso robusto, la vivace giustizia, affidando il tempo a far passar di moda quei dipinti dai meriti solidi come quelli degli antichi, e destinati senza dubbio ad originare ad ingemmare le migliori pinacoteche future, come per adesso già decorano le migliori gallerie straniere.

Ora se, come disse un autore francese, l'artista è per gli artisti come una pesticida contemporanea; per ottenere la stima all'estero, specialmente se non vi si fa stabile dimora, quanto talento ci vuole!

Chi arriva fin lì può giustamente tenersi franco per tutta la carriera: l'alta emulazione per l'arte dei grandi centri, la forte soddisfazione di sapere che colà il proprio nome conta per qualche cosa, tengono aperta innanzi all'artista la più superba delle vie, una larga via esente da tutti i trabocchi che procurano, nel paese in cui si vive, la rivalità, o meno costante dei colleghi, essente da ogni alta protezione di Società Promotrici, sempre assai bene intenzionate di certo, ma ben sovente camminanti all'orbo; l'artista che vende all'estero, non lo tange la miseria d'ingrighi averli, non gli mangiano il meglio del suo pane; i signori dilettanti, tanto più appassionati per vendere quanto meno han bisogno, nessuno lo gonfia con complimenti esagerati e non s'incrina, tra lui ed il guadagnato poche parole ma chiare e pronte cassa o nessun intermediario officioso, nessun bisogno di far di cappello a chi non se lo merita, soltanto per la ragione che van propiziati i nomi e che quel tale può dire due parole nelle compere d'una Promotrice od in quelle di qualche aguzzo mecenate. Che bella carriera, che vera e sola indipendenza artistica, come vi si deve respirar largo con quella benedetta coscienza di far da sé, di bastarsi, di non dipendere dalle mani di nessuno, di produrre senza l'affanno del problema di vendere, di vendere bene invece perché si produce bene! Tale è la via che sercamente batte il Quadrone da una dozzina d'anni, da quando cioè è uscito dall'Accademia Torinese.

Aveva studiato nella scuola Ferri; ma il professore era sempre lontano, gli allievi quasi soli col modello non subivano l'influenza di ciò che si chiama veramente una Scuola, non lavoravano troppo in *verba magister*. All'indole del talento originale del Quadrone quell'ambiente doveva confar. Condotti coi quadri di figure grandi al vero o quasi, e dopo molte prove poco felici, cercando il filone suo particolare nella maniera del vero, lo trovò ad un tratto e non lo abbandonò più. Uno dei suoi primi successi fu la vincita di un concorso triennale dell'Accademia, il soggetto era tolto dal Martiri del Chateaubriand; Cimodone ed il suo amante nell'antiestro stavano per esser dati in preda alle belve. L'uomo, pallido come un morto, faceva scudo di sé alla giovane amata aspettando immobile una tigre che mettendo il capo per l'uscio scosceso dallo schiavo stava per entrare a salti furiosi nell'arena.

La composizione molto drammatica era nel vero più che da un'opera giovanile si potesse

pretendere, dato un così terribile soggetto. Ma si vedeva già l'uomo padrone di sé che esprimeva bene i grandi sentimenti appunto perché vi si frenava, vi recava quel tatto, quella misura che li fanno efficaci ed evitano gli scogli del teatrale. Il colore invece era freddo, ma da quel tempo la questo pregio si è.

Un altro dei primi trionfi del Quadrone è il dipinto (ora proprietà del Museo Civico torinese), dove un gruppo sinistro di congiurati, compresi un cardinale che pare l'anima del complotto, aspettano qualcuno che sollevando una cortina sta per entrare nella sala, ignaro del tradimento. I gentilissimi pallidi, irritati, dubbiosi o ferocemente decisi, sono lì, in piedi, colti spade nude, pronti a ferire: il cardinale seduto ad un tavolo presso al camino, quasi nascosto, ma perlucido al gioco il colpo che sta per fare. L'incauta vittima identica entra, sotto la cortina si vede già un piede: un minuto ancora e quel piede non camminerà più sul marmoreo pavimento si contorcerebbe un morente o, se lo colpiscono bene, giacerà un corpo inerte, cadavere.

Ed anche in questo dipinto la straordinaria potenza drammatica è espressa senza il minimo sforzo, senza una posa, quella scena è il suo stesso, eppure terribile.

Dopo questi due primati voluissimamente, i quadri del Quadrone si succedettero numerosi e cominciarono a prendere il volo fuori di Stato. Erano quasi tutte gemme: appena fatte erano vendute. Un giorno prese anche il volo il pittore e fissò dimora a Parigi di dove lo fecero partire gli avvenimenti del 1890-70. Ma da quel soggiorno l'artista ha riportato maggior finezza, un sapere più profondo e più vasto, e continuando a produrre, chiuso in *sa tour*, come il sacro di Montaigne, ha però il criterio completato da ciò che ha visto, si è fatto sempre più, è pervenuto a quella virilità del talento che non si sbaglia più, che non fa più passi falsi e per la carriera intrapresa aggiunge meriti a meriti, successi a successi.

Si riconosce che il dipinto riprodotto in questo numero non sia tutto ciò che si può trovare di fedele. La finezza dell'originale è in parte perduta, tuttavia da qualche idea di ciò che l'artista ha visto, si è fatto sempre più, è pervenuto a quella virilità del talento che non si sbaglia più, che non fa più passi falsi e per la carriera intrapresa aggiunge meriti a meriti, successi a successi.

Si riserviamo parimenti, col dare delle riproduzioni più perfette delle sue opere, di parlare ancora di questo pittore, la cui vena sempre più ricca, la cui attività sempre desta possono fornirli tanto argomento a discorrere sull'arte sua.

SETTIMANA POLITICA.

L'Europa è presa, sovente dal timor panico. Anche questa settimana, un articolo della *Gazzetta della Germania del Nord* contro gli armamenti russi alla frontiera germanica, un'interpretazione del *Times* sul richiamo da Parigi del principe di Hohenzollern, sono bastati a far sorgere le voci di guerra non lontane. Abbiamo detto altre volte che la situazione generale è per sé medesima inquietante; ma non è così presto che si giungerà a qualche catastrofe. Gli armamenti russi furono spiegati in modo soddisfacente dallo stesso giornale che li aveva denunciati; il principe di Hohenzollern è richiamato all'ambasciata di Parigi, ma per assumere una posizione più elevata, quella di ministro degli esteri in luogo del defunto Bulow. Il principe di Bismarck, sempre malato e sempre infaticabile, sente bisogno di avere dei buoni ausiliari e di prepararsi dei successori degni di lui. Perciò gli si attribuisce l'idea di far passare gli ambasciatori attraverso il ministero degli esteri per sei mesi ciascuno; così lo stesso Hohenzollern non sarà che un ministro provvisorio a cui fra sei mesi succederà il conte di Hatzfeldt, che ora è a Costantinopoli. Nell'in-

tervallo, l'ambasciata di Francia sarebbe retta da un segretario, il che pare poco amabile ai francesi. Ma d'altra parte il Lusigna il fatto straordinario che l'imperatore e l'imperatrice di Germania assistettero al banchetto dato a Berlino dal signor di St. Vallier, ambasciatore francese.

Così pure i sovrani tedeschi abbandonarono di cortesia verso i grandi russi passati per Berlino; e il Bismarck controfirmò la lettera di Guglielmo I alla Czar, perché le congratulazioni più giubbili e il ricordo « dell'amicizia che unisce le due famiglie imperiali da 25 anni », assumessero l'aspetto di una dichiarazione politica.

Più importante è certamente il discorso del maresciallo Moltke, che pur difendendo al Reichstag la legge militare con la sua lunga durata e l'aumento dell'esercito, insistette più che mai sull'indole pacifica del popolo tedesco e sugli scopi pacifici dei suoi armamenti. Se non che, gli scopi pacifici non c'è Potenza che non li proclami ad ogni momento; ma tutte armate, tutte vivono in sospetto del vicino.

Anche fra noi la presenza del gen. Menabrea diede luogo a commenti sulla politica estera; e dopo gli armamenti dell'Austria a' nostri confini meridionali, parve un altro soggetto d'inquietudine la chiamata sotto le armi di tutti gli uomini della riserva di tre classi austriache. Si è per altro spiegato, che questa chiamata non è che per un periodo di 13 giorni, e per quell'indole pacifica del popolo tedesco e sugli scopi pacifici dei suoi armamenti. Se non che, gli scopi pacifici non c'è Potenza che non li proclami ad ogni momento; ma tutte armate, tutte vivono in sospetto del vicino.

Francia pure è imbarazzatissima per la questione di quel Lusigna, che la sua politica ha avuto il peggio giudizio di arrestare. La parte avuta da colui nel misfatto di Monaco sembra provata; ora deve consegnarlo alla Russia o no? La questione è fatta ardentissima; occupa i ministri, i magistrati, la stampa, le riunioni pubbliche. Petizioni di studenti domandano che non si commetta un atto inumano, che non si violi il diritto d'asilo; le riunioni si fanno tumultuose e minacciose. In casi ordinari, l'estradizione sarebbe impossibile; ma il governo francese teme con un rifiuto di allentare l'amicizia del governo russo.

Il quale ha chiesto pure all'Austria l'estradizione di un certo Tafa, accusato di complicità coi nichilisti.

I nichilisti non han incendiato Pietroburgo il 2 marzo, come avevano annunciato. La festa del 25° anniversario dell'assunzione al trono di Alessandro II, con la relativa illuminazione, passò senza tristi incidenti; ma ancor senza lieti fatti. Si annuncia appena che lo Czar andò ai contadini molti arretrati di imposte; ma egli non può non esserne ruffi, e tanto meno quella Costantino che si diceva prussiana, nell'autunno scorso a Livadi.

« Tario, il terrore, gli fa mettere tutta la Russia in uno stato di stato d'assedio, che tale può dirsi l'usanza che investe una Commissione esecutiva, presieduta dal generale Loris Melikov, di poteri sovrani e assoluti. L'impero è messo in balla di un generale armeno. La Commissione può dare ordini diretti alle più alte autorità dell'impero e richiederle d'obbedienza e cooperazione nell'esecuzione dei suoi piani: essa evoca a sé i processi politici, e il suo presidente ha arbitrio di prendere tutte quelle misure che reputa necessarie a garantire la quiete pubblica, la sicurezza delle vite e delle proprietà. Il gen. Gurko, la cui polizia fece così cattiva prova, è sostituito così da un altro generale, con poteri più estesi e più dittatoriali. Il vincitore d'Armenia sarà più fortunato del vincitore dei Balkan? Per prima risposta ecco già un attentato diretto contro la sua persona. Se la

giorata del 2 passò tranquillamente, in quella del 3 marzo, dopo mezzogiorno, un giovinotto tiro un colpo di pistola a bruciapelo contro il generale Loris Melnikoff presso la sua casa in via Moskva. Melnikoff rimase illeso; il malfattore venne arrestato: così il laconico dispaccio.

Ed anche altrove in ogni accidente si vede un attentato: e si è pronti a smontarlo come ad annunciarlo. Il telegrafo avvertì una cospirazione contro la vita del Sultano; la scoperta di una macchina infernale presso un greco Papagopolis; arrestato lui e il fratello; — ora si assicura che non si tratta che di un ricatto. E bastò lo scoppio di un petardo per far credere a un attentato contro la Regina dei Belgi, che non merita certo "ni cet honneur ni cette indignité".

In Italia abbiamo sempre la stessa debolezza del Governo, e la stessa confusione di partiti che moltiplicano i gruppi e i sottogruppi. Si è formato ancora un gruppo Garzia; e un gruppo di estrema sinistra intima al ministero di epurare il personale a suo francese.

La situazione finanziaria si impone però anche a chi non ne voleva sapere. La Camera, col rinnovare la Commissione del bilancio negli stessi termini della nuova legislatura, aveva l'intenzione di precipitare il voto del macinato da abolire e delle imposte da abolire. Ma la stessa Commissione senato la responsabilità su di un suo dovere di chiarire innanzi tutto le cose. Con un voto che rimase inaspettato, essa riconobbe la necessità di far precedere a tutto un'ampia discussione finanziaria, mediante il bilancio dell'estera. D'altra parte gli Uffici hanno già fatto pessima accoglienza alla proposta di aggravare il dazio consumo.

Così la Camera dà il fatto ragione al Senato, che nel suo sapiente indirizzo alla Camera ripete la sentenza che la riforma del Tribunale e deve rinviare ad un più serio studio delle pubbliche finanze, anziché ad una semplice mutazione di balzelli, e, l'assicurazione che esse non avrà difficoltà ad abolire il macinato « appena sia meglio determinata la nostra vera condizione finanziaria. » Anco riguardo alla riforma elettorale, il Senato assicura di non portarvi né preconcetti, né diffidenze: « soltanto richiederemo che nei nuovi elettori sia coscienza piena dell'atto a cui sono chiamati. »

La Camera dei Deputati continua la discussione del bilancio dei lavori pubblici, che vuol essere sempre interminabile, perchè ciascuna deputato ha qualche lavoro da raccomandare per proprio collegio. Negli intervalli, la Camera rifiutò di occuparsi della strana proposta di discutere sulle accuse lanciate da Minghetti nel discorso di Napoli contro i deputati che incagliano l'amministrazione e sollecitano favori. Chi si ebbe la sorpresa di una maggioranza composta per la prima volta della Destra e dei Centri, quantunque il Minghetti personalmente desiderasse poter parlare in pubblico le sue asserzioni. Abbiamo già detto che il ministero ha evitato di dare schiarimenti sulla politica estera. Del pari, lui ha rifiutato sopra una riforma arbitraria ch'esso impone alla Cassa di Risparmio di Milano. L'ora. Doppiò si rifugiò dietro un articolo di regolamento per rimandare la discussione dell'interpellanza Pano al bilancio dell'Interno; ed allora si rifugiò nel fatto compiuto. Poiché è con un decreto reale, senza consultare né il Parlamento, né la autorità cittadina, che si muta di pianta un'istituzione utile e florida, e cui gli Austriaci stessi non avevano osato toccare. Quando anche la riforma fosse opportuna, — il che si nega dalle persone più competenti, — vediamo nel modo d'introdurla l'eccesso dell'arbitrio, del disprezzo alle leggi ed alla prerogativa parlamentare.

Il Parlamento inglese vedeva le sue discussioni rese interminabili e spesso vane, da oratori che a bella posta le tiravano in lungo a

furia di discorsi, di interruzioni, di incidenti, di mozioni e di emendamenti. Questa tattica, usata anche nell'antico Senato romano, era qui usata dagli Irlandesi, e detta *obstruction*. Ora la Camera dei Comuni ha votato una risoluzione contro gli *obstructionists*. Ogni membro che avrà disconosciuta l'autorità dello speaker (presidente della Camera), o del chairman (presidente della Camera riunita in Comitato), o abusato del regolamento per incagliare con persistenza e cattiva intenzione i lavori della Camera, potrà essere escluso durante e per il seguito della seduta, e dopo tre esclusioni, per una settimana, e la sospensione potrà essere prolungata dopo questa settimana.

Il 29 febbraio fu compiuto il traforo del Gottardo, e di questo grande avvenimento parlano più innanzi.

Fu pubblicata la sentenza della Cassazione di Roma, che annullando una sentenza assolutoria della Corte d'Appello di Bologna, dichiara che l'Internazionale non è un'associazione politica, ma una società di malfattori.

Il ministero d'agricoltura e commercio diede jeri la dolorosa notizia che s'è verificata l'esistenza della fillossera anche in Sicilia.

4 marzo.

LA VEGA A ROMA.

Non crediate che il sogno di Garibaldi sia una realtà: la Vega non s'è mossa da' suoi ormeggi dal porto di Napoli, non è arrivata pel Tevere fino a Fiumicino. Ma abbiamo avuto qui fino a ieri gli intrepidi navigatori che, come disse benissimo il principe di Teano, « hanno compiuto l'ultimo possibile viaggio eroico » — ben inteso per mare. La gente, quando vede le due carozze del municipio, con le quali i nostri ospiti vanno visitando i monumenti della città, si fanno dicendo: « ecco la Vega », e perciò ho inteso così questa lettera.

I viaggiatori venuti a Roma sono otto. Il prof. Nordenkjöld capo della spedizione, i tenenti Palander e Brusewits della regia marina svedese, l'uno comandante in primo, l'altro comandante in secondo della Vega; Hoogvaard sottotenente di vascello della regia marina danese, Nordqvist tenente dei granatieri russi di Finlandia, Almqvist medico di bordo, il dottor Kjellmann botanico, Stuxberg naturalista e Giacomo Bove sottotenente di vascello della reale marina italiana.

Ho messo il Bove per ultimo per cortesia verso gli stranieri, ma chi ha letto le sue relazioni, chi sa quali importanti collezioni egli ha portato per il nostro museo etnografico e preistorico; chi sa quale parte egli ha veramente avuta nel buon esito della spedizione non gli dà certo l'ultimo posto.

Il Nordenkjöld è un uomo di scienza e di forti propositi. Avrà fra i cinquanta e i cinquantacinque anni; apparentemente si commuove poco alle manifestazioni di cuore e di simpatia, e il suo sguardo severo rimane impassibile dietro i suoi occhiali d'oro. Ma a quattro occhi apre l'animo suo e si commuove. Ha trovato qui a Roma Quintino Sella, suo vecchio amico da venticinque anni, ed Eugenio Parent, tenente di marina, che ha fatto con lui il viaggio polare del 1875. Perché il professore Nordenkjöld è alla sua tozza e certo non ultima prova. Ha promesso a sua moglie di passare due estati con lei, ed ai suoi elettori di essere deputato più assiduo di quando si trovava in paese d'Ungheria.

Questi due anni gli servivano, con l'aiuto de' re Oscar e di Oscar Dixon, il banchiere volontario di tutte le spedizioni geografiche svedesi, a preparare un nuovo tentativo. Questa volta Nordenkjöld vuole tentare direttamente la via del polo e decidere la gran questione se lassù vi sia veramente un continente di cui la terra di Wrangel potrebbe essere una penisola, op-

pure se vi esista piuttosto un Oceano, un mare libero, che certi geografi hanno preventivamente battezzato col nome di Polynia.

Il Palander è un giovane di trentacinque anni, biondo rossastro, con occhi vivissimi, naso aquilino, fisonomia energica e risoluta. Si vede l'uomo fatto per comandare e il vien voglia di supporre che fra due uomini tagliati tutti d'un pezzo, ad angoli e senza rozzezza, abbia potuto qualche volta prodursi qualche urto un po' esoso. Forse si sarebbe prodotto se non vi fosse stato fra mezzo a loro l'amore comune alla scienza e alla patria.

Il tenente Brusewits avrà quarant'anni, è biondo rossastro e lentiginoso. Ha fisonomia più dolce, come si conviene a un comandante in seconda. Modesto, come chi compie volentieri un dovere, ritornerebbe domani al polo se gli ordinassero di ritornarvi. E fra i componenti della spedizione quello che sta più in disparte: quando però egli ed il Palander vestono l'uniforme, egli non si stacca dal fianco del suo comandante e lo segue rispettosamente, benché egli sia eguale di grado e maggiore di età.

Il danese Hoogvaard ha l'aspetto di una bella fanciulla bionda. Ho domandato al dottor Kjellmann se il Hoogvaard si era imbarcato sulla Vega fanciullo, e il dottore mi ha risposto misurando ad una ad una le sue parole francesi: — Oh! non, monsieur... Il n'est pas si jeune qu'il en l'air, il a vingt sept ans... — Lo credo perchè me l'ha detto il dottore, ma non si direbbe. Invece il russo Nordqvist dimostra più anni di quelli che ha. Porta il viso incorniciato in due basette nere e corte; la fronte spaziosa lo diventa di più per precoce calvizie. Ha l'aria severa e meditabonda e le notizie di Russia ricevute appena giunto in Europa non sono tali da rallegrarlo. Appartenevano al suo reggimento il Finlandia i granatieri nocci e feriti alla prima campagna d'inverno. Nordqvist non ama sentir parlare della faccenda russa: a un amico mio che gli ha domandata la sua opinione in proposito, ha risposto facendo l'astratto: — Vous êtes chimiste? — e l'altro ha capito il latino.

Il dottor Kjellmann, botanico, è piccolo, grassotto, rubicondo, allegro, uno de' tipi più simpatici della spedizione. Ama conversare e raccontare senza farsi pregare i particolari del viaggio. E brano di espelli e porte gli occhiali d'oro. Il dottor Almqvist non porta occhiali, ma è bruno anche lui come un siciliano. A Napoli s'erano ostinati a credere che fosse lui Bove. Invece se si fosse cercato in tutta l'Italia un giovane adatto a passare apparentemente per svedese non si sarebbe trovato meglio di Giacomo Bove sottotenente di vascello della regia marina. L'Illustrazione ne ha già pubblicato il ritratto quindici giorni non, ritratto somigliantissimo, col quale se si potesse aggiungere qualche anno si avrebbe anche il ritratto del Palander.

Giacomo Bove è nato a Maranzana, piccolo comune della provincia d'Alessandria, circondario d'Acqui, da una modesta famiglia di piccoli proprietari. Se essi hanno fatto qualche sacrificio per dare al figlio la possibilità di studiare devono oggi esserne ben soddisfatti. Che il Bove sia un valoroso giovane lo hanno già dimostrato le sue relazioni pubblicate dal *Bollettino della Società geografica* e dall'*Illustrazione*, e lo dimostreranno meglio le collezioni importanti etnografiche ed antropologiche ch'egli ha portato. Ma il sapere non è solo su quel mare, e conoscendolo, quasi più che la scienza, si apprezza in lui la modestia non finta e la bontà del carattere: tempra d'acciaio, cuore d'oro.

I viaggiatori della Vega hanno avuto a Roma ogni specie di festosa accoglienza. Però le manifestazioni di stupetta a loro dirette non sono mai state né volgari, né tumultuarie; si



Gran Connestabile.



Cacciatori.

Gran Vessillifero.



Araldi e Tubatori.



Principessa col Principino.

Cacciatori



Giullari.



Bargello.

Giurisperiti

Mastro di giustizia.





Carrozza colla Principessa della famiglia.



Letiga del Visario.



Carrozza del Principe e Principessa di Corcumello.



Musici.



Moschettieri e uomini d'armi.



Cavalieri.

LA MASCHERATA DEGLI ARTISTI SUL CORSO DI ROMA.

Il conte di Colonia, principe di Corcumello, con sua famiglia e sua corte, che va a prendere possesso del castello di Boccadore (1890). — (Schizzi di D. Paolucci, a foto-incisione).

è voluto, e questo è un gran merito del principe di Teano, si è voluto non abbandonarsi ad esagerazioni troppo esagerate, che agli occhi di scienziati e di soldati del Nord avrebbero potuto parere esagerazioni.

Solamente al loro arrivo da Napoli il prof. Nordenskjöld ed i suoi compagni si ebbero a trovare in mezzo ad un turbine molto pericoloso di spinte. Questo fenomeno spilogistico si manifesta generalmente quando la "jeunesse des doctes", come dicevano nel 1830, è obbligata ad uscire da una stazione ferroviaria per una porta un po' piccola.

I viaggiatori furono invitati a pranzo lo stesso giorno dal signor Linstrand ministro di Svezia; il giorno seguente il prof. Nordenskjöld pranzò all'ambasciata russa; domenica è stato offerto ai suoi argonauti un banchetto da alcuni membri della Società geografica; finalmente martedì hanno avuto l'onore di sedere alla mensa del Quirinale.

La grande medaglia d'oro conferita al prof. Nordenskjöld dalla Società geografica italiana gli è stata consegnata domenica dal principe di Teano davanti ad uno scintillante e plaudente auditorio. Plaudente al Nordenskjöld ed ai suoi compagni, plaudente al principe di Teano: perchè se la spedizione artica avesse fatto una importante scoperta, la Società geografica italiana ne fa fatta, e questa è una cosa importante: ha scoperto di avere un faro di presidente deglissimo del posto che occupa, un presidente che non esendosi mai specialmente dedicato fino alla sua nomina a studi geografici, ha saputo in un anno mettersi perfettamente al corrente circa ai progressi di detta scienza, e con i suoi modi cortesi, la sua ospitalità da gran signore, la prontezza e l'eleganza dei suoi discorsi, ha fatto fare alla Società geografica italiana una magnifica figura in questa occasione.

Domenica il principe di Teano ha fatto due discorsi: uno in italiano, l'altro alla seduta solenne della Società; uno la sera in francese al pranzo offerto ai componenti la spedizione ed è stato egualmente felice in tutti e due; fatta la mattina un bel discorso scientifico, la sera un bellissimo discorso brillante.

Lunedì sera il principe ha aperto ai componenti la spedizione ed a molti invitati le magnifiche sale del palazzo Caetani. Il vecchio duca di Sormoneta, padre del principe di Teano, ora presente a questo ricevimento brillante.

Bisogna sapere, che una volta, molti anni sono, un viaggiatore d'una casa odifrice si presentò al duca e gli voleva vendere per forza un atlante geografico di molto prezzo.

Il duca, per levarsi d'intorno quel seccatore gli disse: — È inutile... anche se me lo deste per pochi bajocchi, non lo prenderei.

— Ma perchè, Eccellenza?...
Per una ragione non credo alla geografia.

Per una curiosa combinazione la geografia è stata invece festeggiata nelle sale del vecchio duca.

Altre poche parole e ho finito.

Il primo ad abbracciare il Dove alla stazione di Roma è stato Eugenio Parent, tenente di vascello della regia marina, che ora fa parte dello stato maggiore del Duilio. Parent è stato compagno di Nordenskjöld nella spedizione del 1875, più pericolosa dell'ultima, ma non fortunata. Siccome il nostro applaude all'esuccesso, si è parlato pochissimo di quella spedizione e del Parent per conseguenza. Ma il Nordenskjöld non ha dimenticato il suo antico compagno e non ha offerto un posto nella futura spedizione al polo. Non saprei dirvi se l'offerta sarà accettata.

Però il nome di Parent non è stato dimenticato. Il comandante Palander, al pranzo di domenica, bevendo alla salute della marina italiana ha compreso nei stessi toast i nomi di Eugenio Parent e di Giacomo Doria.

Parent non c'era: era scappato fin dalla mattina alla Spezia per arrivare a tempo a fare il suo quarto.

(Ha Roma.)

Ugo Pesci.

Gli Esecutori della Settimana.

O della quindicina, se vi piace. Nel dubbio costante che uno ci componga e che un altro ci tiri, si ha poca voglia di scrivere. Ebbene, senza darci incomodo, risparmieremo l'articolo, e daremo ai lettori le nostre note nude e crude, come sono butate lì nel nostro portafoglio dagli Esecutori.

PROCELI. — Mangione dichiarato dai giurati pazzo per quattro quinti. La signora Lenzi e il signor Contor perfettamente assolti. A questo proposito un giurato di Verona ci scrive:

"Anch'io non fra quelli che credono che quei due amanti hanno avvelenato il marito incommo, ma, come giurato, ho detto che non lo hanno avvelenato. Se la pigliano con noi..."

Se la pigliano invece con quest'istituzione balarla del giuri, che da potere sovrano a dodici marionette le quali non possono dire che sì o no. Tutta la mia convinzione morale non bastava a darmi il coraggio di dire un sì come un fatto certo, perchè le prove erano insufficienti, perchè i periti erano discordi. Ho da dire sì, quando questo vuol dire la morte o la galera a vita? E se sbagliassi? Davanti ai giudici una sentenza, almeno è ragionata; l'insufficienza di prova manda a casa l'imputati, ma i condannati lasciano loro un marchio. Per noi, giurati, non c'è verso: sì o no: a morte o innocenti. Se ci contentiamo dell'istinto e diciamo sì come per la Saraceni, oh! i barbari! Se temiamo di sbagliare, se non vediamo il delitto abbastanza provato e sicuro, e diciamo no, oh! i cretini! Cretini e barbari i codici che ci danno di questa i sopracapoli. Un galantuomo a noi non basta la giornata per campare, che paga tutto le sue imposte dirette e indirette, non dev'essere messo a queste strette fra il sì e il no. La prossima volta, se mi pigliano, faccio uno scandalo; mi lascio nominar presidente dei giurati, e all'ora del verdetto dichiaro sul mio onore e sulla mia coscienza che domandiamo l'abolizione del giuri.

Servio suo.

N. N."

MILAN! MILAN! — Non si tratta del figlio di Paris-Murcia, che ha generato Trevino-Trevino, che ha generato Turin-Bertola, che ha generato Martina-Mutina, che sta per generare Anche Bologna! Voglio parlare di Milano vera, di Milano città delle grandi iniziative e delle cinque giornate. Si parla molto, e si fa anche musicismo. Milano ha dato questa settimana un esempio di cosa si fa fare. Capitale morale, non è un titolo da burla. Si mette fuori l'idea di una Esposizione Industriale in Italia per il 1881; — e appena messa, in un batter d'occhio, ossia in quattro giorni, si raccolse 434.000 lire! quasi mezzo milione! E ciò, dopo le centinaia di migliaia date a pochi mesi di distanza per gli inondati e le altre centine che ha abbeverato gli stessi promotori.

Il governo ne è stato sulle prime... malcontento e voleva opporsi! Ma non male... e si è ravveduto subito, pensando forse che tre colpi secchi su questa città che non è l'ultima del Regno sarebbero una perfessione troppo spinta di mal governo. Ci danno Don Basile, e noi; ci cascano la Cassa di Risparmio, e due; attraversano l'Esposizione, sarebbe stato troppo. E vero che dopo tutto, non ci avrebbe crollata le spalle di colpo; Milano fare da sé.

Eccoci dunque con due belle e grandi Esposizioni nazionali in prospettiva: fra pochi mesi a Torino per le arti; fra un anno a Milano per le industrie. Ma che serve incoraggiare con le esposizioni le industrie, se poi queste sono tribolate dagli scioperi? Il danaro corre per pre-

parare una festa, uno spettacolo; ma fugga da ogni impresa industriale, dove si aspettano amarezze e disinganni, e dove c'è sempre l'imprevedibile delle questioni sociali.

..

NAMÌ. 55.000 esemplari venduti in un giorno! Curiosità letteraria o curiosità fosciana? Dopo averlo letto in appendice, l'ho voluto rileggere in volume. Io sono un grande ammiratore di Zola. In tutti i suoi libri, frammento a pagine che rivoltano e a pagine che annoiano, c'è sempre la pagina eterna, quella che gli si sa fare e che trasporta il lettore. Nella *Conquista di Plazana*, che va a applicare il fuoco nella propria casa: questa scena è una meraviglia che val tutto un volume. Nel *Fallo dell'abbate Mouret* l'episodio del Paradou è un idillio delizioso: non ci mancano che i versi per essere un poema, non ci mancano che le note per essere una sinfonia. In *Nana* l'ho cercato con tutta la buona volontà, questo punto culminante, la scena del maestro; non sono riuscito a scoprirlo. È una storia di infelicità, senza neppure la scena della *Curie* dove si voleva dare un quadro della corruzione imperiale. Non si può vedere in questo nuovo lavoro di Zola che un capriccio, una scommessa: egli ha voluto mostrare fin dove si può giungere con l'indecenza dei personaggi, delle scene, dei dialoghi. Se è una scommessa, ha vinto. Ma da un'indagine potente, originale come quel di Zola, si deve pretendere vittorie più serie. Aspettiamo a *Sédan*, augurando che non sia un *Sédan*.

..

NUOVI LIBRI. — E da noi? Leggo in un'appendice che in Italia non esce nulla di bello. E perciò il critico si metteva a parlare di romanzi francesi... ma proprio accorti, di quelli che a Parigi stampano "pour l'exportation". Il fatto vero è che se in Italia si legge poco, i giornalisti leggono meno di tutti; eppure pochissimi giornali seguono il movimento letterario del paese. Una volta si vedevano a tutti i lati del tavolo, ci servivano da rimprovero e da rimorso. Sicuro, da pochi mesi in qua, sono usciti nel nostro paese dei libri bellissimi, e che ogni signora potrebbe leggere, e la stampa se n'è occupata assai poco, mentre s'occupa a lungo d'ogni cosa francese. Non è per mancanza di patriottismo, ma per difetto di tempo. A parlare di libri italiani, bisogna leggerli; a parlare di libri francesi, basta rifare gli articoli francesi che ne hanno parlato, o gli estratti del *Figaro*. Certo le memorie della signora di Rémusat hanno goduto maggior numero di "recensioni" come dicono i tedeschi, che le *Mémoires de Settembrini*. Eppure che tesoro queste memorie! che tesoro di storia, di curiosità, di affetti! C'è da rabbrivire a sentire quei libri Napoli dopo il 1815: e fino al 1860. Se togli qualche pagina inutile di alta politica, il *Settembrini* sarà così semplicemente che ogni sua parola fa effetto. È uno specchio del vero, senza declamazioni. Tutto è narrato rapidamente, senza documenti, e con una serenità che non permette alle riflessioni malinconiche di diventare sentimenti d'odio.

Gino Capponi fu tutt'altro uomo del *Settembrini*. Non ebbe a lottare col bisogno, non pati lunghe prigioni; ma è anch'egli un uomo d'altri tempi, secondo la frase che il conte di Beauregard ha messo alla moda. Nei nostri tempi sarà difficile a trovare il disinteressato del sentimento patriottico, la vivacità del sentimento del dovere, come nell'ave del Beauregard, come in *Settembrini*, come in Capponi. Alla borghesia e alla plebe moderna, per le quali la libertà è un pane ed è un buon affare, riesce

* *Zugli Settembrini*. Rimebranze della mia vita. Con prefazione di F. De Sanctis. Napoli, A. Morano.

difficile capire quanta larghezza di mente, grandezza di cuore, indipendenza di spirito, si dovesse trovare in quei nobili, nati fra le vecchie corti, allevati tra ciambellani e dame bigotte, per liberarsi dai pregiudizi, dalle tradizioni, dalle abitudini, e diventare liberali. L'aristocratica piemontese fu ammirabilissima a questo riguardo, e il marchese Capponi, toscano, può esserle messo accanto. Egli non scrisse le sue memorie, ma un valente scrittore, Marco Tassinari, le ha raccolte da una quantità di note e di lettere. È una vita pacifica, senza pretese drammatiche; con pochi mesi di vita pubblica; e anche in fatto di letteratura con un non grande bagaglio. Ma il Capponi fu un ispiratore dei suoi tempi in Toscana. Dava il la ai Giusti, ai Tommaseo, ai Lambruschini, e ad altri. Il Tassinari ne ha saputo fare un libro istruttivo, curioso, piacevoleissimo.

L'affetto scaldò le memorie di Settembrini, e quelle di Gino Capponi. Manca negli scritti di Cesare Cantù, dove predomina sempre la nota, non sdegnosa, — che sarebbe anche essa segno di affetti, — ma disdegna. Quando però vi si siete avvezzi, lo leggete con avidità. Vi fa fare molto spesso, ma vi obbliga a leggerlo. La continuazione alla sua Storia Universale, *gli ultimi trent'anni**, è piena di dispetti. Ciò che m'irrita più di tutto è il modo prezzante con cui parla di Camillo Cavour: ci appare un rancore personale: si direbbe quasi una vendetta che lo storico si piglia per qualche aggarbo avuto dal ministro. Perciò la storia del Cantù, — specie, se contemporanea, — rasomiglia troppo a polemica, talvolta a requistio. Malgrado ciò, egli riassume e racconta ammirabilmente. In cinquecento pagine egli narra così rapidamente la storia d'Europa e di America dal 1848 al 1878, che il par di leggere un romanzo. E non dei soli fatti politici discorre; ma dà stando un quadro del movimento scientifico, letterario e sociale. In mezzo a pagine dense vi sono pagine ammirabili e infine l'aria che riconcilia alla nuova Italia. « Poiché spesso nell'istitutività dei capi il popolo opera degnamente, e la Provvidenza converge al bene conati insani e fatti deplorandi, l'Italia uscì dall'unità nazionale, la religione cattolica, la monarchia democratica ». Non ci manca che un *Deo gratias*.

Un altro scrittore che meriterebbe essere conosciuto di più è letto moltissimo e il signor Ernesto Masi da Bologna. Le sue monografie storiche sono squisite, e farebbero fare pubblicazioni nelle « Revue des deux Mondes ». Invece la pubblica la eccellenza ma poco letta « Rassegna settimanale », e ne fa qualche volume lo Zanichelli di Bologna. Ho parlato tempo fa del suo libro sul conte Albergati Capoccioli, libro piccolissimo come un del Goncourt. Ora ho davanti il suo *Carlo Goldoni*†, dove a servire di cornice ad alcune lettere edite ed inedite del celebre commediografo, c'è una prefazione del Masi, — che è una squisita monografia.

Ma io mi soffermo troppo a parlare di libri cari e simpatici che mi hanno fatto passare delle ore deliziose. E non volevo che stendere un piccolo catalogo di nuovi libri per mostrare che anche fra noi si pubblica del buono e del bello. Andrò dunque di corsa, e in fatto di letteratura, amena, vi nominerò un nido di Neera, le *Macchie di Colodi*, i racconti abruzzesi di Ciampoli e gli suoi abruzzesi di *De Nino*, la *Povera Maria* racconto familiare e vallinese di R. Bonfadini, che dalla politica è passato alle lettere; i racconti di un altro bravo vallinese, G. Robustelli; Cesare e l'ultima notte, due racconti realisti di una donna che si nasconde sotto il nome di *Bruno Sperani*; altri racconti dal vero di una ragazza napoletana, Matilde Sero,

che oggi riempie di scritti simpatici tutti i giornali; le *Pasceggiate Romane*, — metà storia, metà fantasia, — di R. Giovagnoli; il *Debito paterno*, di Berseolo; le *Rovine*, di G. Faldella, ingegno bizzarro, ma ingegno vero; i *Peccati vecchi* — tre racconti giudiziari, — di Domenico Giurati, un avvocato veneziano che non è mai riuscito ad essere deputato, ma in compenso è riuscito ad essere brillante, il che è più raro. — Se ci sono in Italia 508 deputati, non ci sono certo 508 scrittori brillanti e non brillanti.

Son' allora poi di annunziare un nuovo romanzo di Antonio Giulio Barilli: la *Donna di picche*, che farà rumore. Non è un romanzo a sensazione; ma è una cosa originalissima. La trovata è nuova: un giocatore a cui una carta ha portato fortuna, si piglia a guardarla con affetto, a forza di guardarla la trova bellissima, s'immagina che è un vero ritratto di donna, se ne innamora, e va in cerca dell'originale. S' incontra con un pittore il quale non vede che il giallo nella natura, con un musicista dell'avvenire, con un poeta della nuova scuola. Fra questi matti, il romanziere si abbarbica, con una grande abbondanza di strane avventure e di dialoghi brillanti.

Anche la letteratura giovanile che un tempo diffettava fra noi, ha oggi molti rappresentanti. I racconti di Cordelia, della Scoppia Bianchi, di Teresa Goldi (*Ho una casa mia*), di Linda Villari, di Baccini, di Clelia Fochi ci vanno risparmiando la necessità di ricorrere alla Biblioteca Rossa. E anche gli uomini ci si buttano dentro! perfino i fanfollisti, come Colodi col suo *Giannettino*, e Jacopo (F. G. Vitale) col *Lettere del nonno*. Ed ecco Stanislao Carlevario, un giovanotto che si fa applaudire una volta al mese con qualche commedia piemontese, che si diverte a tirare ed ammazzare giornali, — e fra una commedia applaudita e un giornale abortito, manda fuori un volumetto fragante e squisito: *Le due madri di Checchino*‡.

Ma che bimbinate sono queste! Ah! volete roba più seria? Ebbene, in questi tempi di sciopero, — la lingua batte dove il dente duole, — leggete i due nuovi volumi* di Alessandro Rossi, soprannominato il Re Cotone od anche il conte di Schio. Io non vi dico che il Rossi abbia sempre ragione; ma vi dico ch'egli scrive di cifre e di economia politica con una limpidezza ed una smentita che lo mettono a pari con gli scrittori astratti e di razza. Qui non è luogo di dirne altro. È basta, perchè di libri oggi ve ne abbiamo dato una stoffa.

Ma che c'è altro? I teatri mancano di novità e di tesori; le Camere non discutono che bilanci; i Russi non hanno fatto saltare nessun altro palazzo d'inverno.

Ah! mi dimenticavo la bella novità, la grande novità. Dal 20 gennaio al 20 febbraio, io non ci sono più! Dopo il Ceniso, dopo il Brennero, ecco allora il Gottardo. Un buco di quattordicimila e novecento e venti metri fatto in sette anni e cinque mesi*, con la grazia di Dio di 400,000 chilogrammi di dinamite. Il telegrafo ha sparato ai quattro venti la lieta notizia; e tutti i giornali hanno fatto il loro bravo primo articolo su questo trionfo della civiltà, del progresso, della pace e di tutte le virtù tecnologiche. I popoli ogni giorno piú s'avvicinano, e s'affrettano... e pensano ad ammazzarsi. Domandate a tutti i ministri della guerra.

Cinco e Cora.

* Torino, F. Casanova e C.

† del Credito popolare nelle adorne associazioni cooperative, ricerca e studio di Alessandro Rossi (Firenze, Barbèr).

‡ questione operaia e questione sociale, studio di Alessandro Rossi (Firenze, Rossa e Rossi).

* Il tunnel del Ceniso fu scavato in 13 anni: è quello del Gottardo, secondo gli stessi sistemi ne avrebbe richiesto più di 15; secondo quelli usati nel tunnel dell'Atlantico, neideverebbe 20 anni: e in paragone al tempo impiegato per la costruzione della galleria principale del Semmering, per quella del Gottardo sarebbero voluti cinquant'anni.

CORRIERE DI PARIGI

LA NUOVA COMMEDIA DI SARDOU.

Io non avrei lasciato scorrere tutta una settimana prima di parlarvi della nuova commedia del signor V. Sardou, se questa, che pur gli costa un paio d'anni di lavoro, avesse corrisposto meglio all'aspettativa de' suoi ammiratori e alle speranze del teatro dove recitata. Ma un po' per colpa di lei, un po' per quella delle passioni politiche, la prima recita di *Daniel Rochat* fu alquanto burrascosa.

Non ve la racconterò: sarebbe troppo tardi; e a che cosa gioverebbe? Il pubblico in Italia ha l'ottima consuetudine di giudicare le produzioni teatrali dall'impressione che ne risente, con piena indipendenza e nobile concordanza dell'opinione altrui. Del resto, il valente autore drammatico italiano che si è modestamente assunto l'incarico di tradurre la commedia francese saprà certo, sopprimendo e attenuando, renderla meno sgradita agli uditori a cui non par meno debito il rispetto delle istituzioni civili che il culto della religione.

Una cosa mi ha penosamente sorpreso nell'ascoltare e nel leggere gli infiniti commenti che si sono fatti dell'opera del Sardou, e ciò è l'astio, la rabbia veramente casina con cui tutti, o quasi tutti, si sono scagliati addosso a un uomo che, in fine dei conti, onora il suo paese. Lo stesso accadde, un tre anni fa, dopo l'esito sfortunato di *Giuseppe Balsamo*, con un altro dei valentissimi più copiosi dei nostri tempi. Alessandro Dumas fu allora trattato come un delinquente, e, dopo averlo su tutti i fogli malmenato senza pietà, per meglio umiliarlo, esaltarono Emilio Augier, e al *Fourchambault*, un'opera delle meno belle di questo grande commediografo, fecero accogliere trionfali. Il buon Augier, che ne ignorava il motivo, fu il primo a meravigliarsene.

È dunque vero che il volgo non perdona mai a chi lo domina sia colla mente o sia col cuore! Che delizia, l'ingegno e la gloria! Fur troppo non è storia antica, ma eterna, quella di Aristide. Che importa? Aristide varrà sempre incomparabilmente meglio di chi lo condanna.

Io non voglio qui dire quello che *Daniel Rochat* sia un lavoro di polso e degno di molta lode; ma c'è lo avrebbero meno vilipeso. Io affermo, se fosse stato l'opera d'un autore meno invidiato. Il suo nome non lo lasciarono, urlando e fischando, uscire dalla bocca dell'attore che, secondo l'uso, voleva proclamare, eppure questo nome, celebre e applaudito sin due secoli, è quello di chi ha scritto alcune delle più allegre commedie, e *Patric*, il più splendido dramma in prosa della letteratura moderna. Il Sardou può consolarsi rileggendo la storia della prima e unica rappresentazione del *Roi d'amour* di quel V. Hugo, davanti al quale ogni tutti si prostrano come davanti a un dio.

E certo egli ha qualcosa di divino in sé l'uomo immortale che, da più di mezzo secolo, pensa e canta e inesorabilmente spande un sì largo fiume di poesia e d'eloquenza. Venti nuovi volumi* d'annunziando il vecchio portento, di cui mercedi ultimo, ricorrendo il cinquantesimo anniversario della prima rappresentazione di *Hernani*, s'incontrò il busto sul palcoscenico del Théâtre-Français. Egli non assisteva alla festa che rimase, a dire il vero, meno solenne di quel che si pensava. Il pubblico era numeroso, ma non eletto; e d'nomini illustri io non vidi nella sala che l'Augier e il Feuillet. M. la Sarah Bernhardt, dopo avere divinamente recitata la sua parte di *Doña Sol*, disse, tenendo una palma in mano appiè del busto marmoreo del poeta che egli gli artisti, i quali tutti, alcuni versi di circostanza del signor Coppée, eleganti più che ispirati:

Regarde et s'envoie-tout de la belle soirée,
Où, non pressant autour de tes œuvres admirées,
Nous pensons la comprendre et l'animer mieux encor;
Car ton drame et la gloire ont fait leurs neiges d'or!

Bello è fra tutti il verso e degno veramente del suo maestro quello in cui il giovane poeta gli dice:

Va, nous te les devions, ces splendides revanches:
Vieux chapeau plein d'oiseaux, sans tressaillir tes branches!

Il giorno dopo era il compleanno del sommo scrittore che, come sapete, è nato il 26 febbraio

* Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici, Memoria raccolta da Luigi Tassinari. Firenze, Barbèr.

† Torino, Tringali Tipografico-Editore.

* Lettere di Carlo Goldoni, con premessa e note di Ernesto Masi. Bologna, Zanichelli.



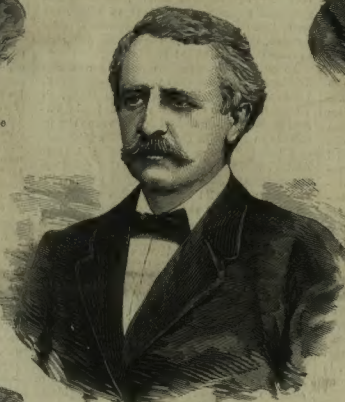
HOOOVAARD, sottotenente di vascello
della regia marina danese.



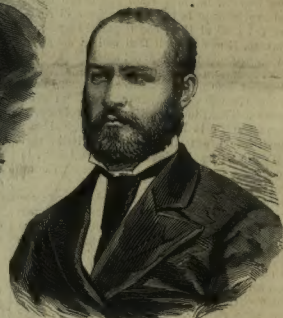
ALMQVIST, medico di bordo.



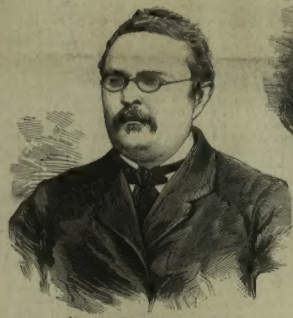
BOVE, sottotenente di vascello della reale
marina italiana.



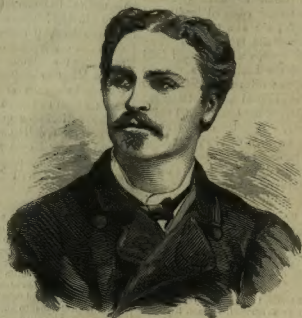
Il professore NORDENSKJÖLD.



NORDENSKJÖLD, ten. dei granatieri russi di Finlandia



Il dottor KJELLMANN, botanico.



STRUXBERG, naturalista.



PALANDER, tenente della regia marina svedese.

I VIAGGIATORI DELLA VEGA.



PIETROBURGO. — LA SALA DA FRANZES DEL PALAZZO D'INVERNO, SOTTO LA QUALE EBBE LUOGO L'ESPLOSIONE DEL 17 FEBBRAIO. (Disegno del signor Premazzi).

1802, e nella sua palazzina dell'avenue d'Eylau (n. 130) egli riceveva l'ospizio spontaneo di quanti hanno l'intelligenza e il culto del bello.

E ora vi parlerò delle due ultime elezioni dell'Accademia francese 2-1: una è appena letteraria e l'altra è laica politica. Non già che il signore Eugenio Labiche non possedeva, a un altissimo grado, l'arte di far ridere, ma il riso chi egli desta, che non si è dato e scritto in sua esaltazione, ritrae pochissimo di quello dei Plauti e dei Molière, in quanto al signor Maxime du Camp, egli è certamente uno scrittore di vaglia, facon, erudit, coraggioso, ma il Repubblicano lo accusano di aver fatto il delatore nelle sue famose *Conversations de Paris*, ed è in odio loro, anziché per merito dei suoi scritti, che si sono alato degli accademici reazionari. Fecero che un paese era ancora, in progresso, arti, industrie, tutto abbondava, tutto prospera, tutto fiorisce, sia profondamente diviso! Ma non lo sarebbe più, no davvero, il giorno in cui le temute provocazioni della Germania, cupid di nuovo sangue e di nuovi miliardi, obbligassero questa nazione che vuole la pace a difendere il suo patrimonio e i suoi diritti già una volta barbaramente concitati. Giacché, e lo gridavano senza timor d'errore nel 1871:

Car la France n'est que blessée
Et montera dans l'avenir
Plus haut qu'on se l'est jamais
Tous les peuples vont la louer!

Rimando a un altro corredo l'annunzio della novità in materia di libri: io sento vivo quest'oggi il desiderio di assaporare la dotia possiede del mio simile e onorando amico, Tullio Massarani, come pure di rileggere in lingua francese i bellissimi *Contes de Londres et de Paris*, del più riamato fra i giovani prosatori d'Italia. Alla quale auguro molti uomini simili a questo e a quello e a Gioseù Carducci, perché facciano meno odi barbare e più inni a Satana. Hoc est in vetis!

D. A. PARODI.

LE NOSTRE INCOINZIONI

Diamo in questo numero due grandi disegni di Paolucci l'uno rappresentante l'apertura solenne del Parlamento, e ci si trova una serie di ritratti rassomigliantissimi; l'altro, la cavalcata pittorresca degli artisti di Roma, di cui ecco una breve descrizione.

« La mascherata, composta d'un centinaio e mezzo di persone, rappresentava una rappresentazione storica: Il conte di Colonia, principe di Corvenno, con sua famiglia e sua corte che va a prendere possesso del castello di Roccolano (1000). Fu a questa mascherata che venne aggiudicato il gran premio del Comitato (1000 franchi). E bisogna riconoscere che è ben difficile immaginare qualcosa di più splendido e di più perfetto. Un complesso che solo la tua città piena di tesori d'arte è possibile di ideare e di ritrarre. Dagli architetti e dagli scultori alle litte, alle armature, alle giuldarie, alle corone, alle stoffe, agli ornati, dalle cavallette, tutti in questa mascherata era della prosa, eppoi a ciò la rappresentazione si riferiva.

« La mascherata era aperta dagli araldi, dai tubatori e dal gran vessillifero che portava una ricca bandiera antica di drappo rosso. Seguiva il gran contastabile capo della corte d'armi. Era il pittore Attilio Simonetti, l'antico e l'originatore della mascherata, che montato sopra un cavallo bianco, intonava una splendida armonia. Teneva la mano la bacchetta del comando, come i grandi maestri.

« Venivano in seguito la litte del vicario criminale, i giuristi, il barone, il conte di giustizia, i dilettanti, i braccianti, il nano, col cane feroce della principessa. Questi si tenevano con un frustino in un'elegante carrozzeria tirata da due capre, ed era assistita dall'aria e dal peggio.

« La fanfara coi pifferi, zampogne, i tamburini, seguiva musicisti di quell'epoca (1600). Mozzicchiotti ed uomini d'arme cingevano i primi gruppi, vestendo tutti bellissimi e ricchissimi costumi.

« Due staffieri a cavallo precedevano la carrozza della principessa, che portava una superba caparozza di Corvenno, col crinolo presuntivo e la famiglia. Veniva a cavalcioni il principe della principessa, e due carrozze col principe e la principessa, un drappello di cavalieri.

Diamo pure i ritratti dei viaggiatori della Fega; e dobbiamo rimandare al prossimo numero una serie di disegni sulle feste dattesi in loro onore a Napoli e a Roma.

IL PATTINAGGIO IN ITALIA NEI SECOLI XVI E XVII.

DIALOGO RACCOLTO ALL'ARENA *

— Che bello spettacolo è questo che ci presenta l'Arena!

— Di' pure il più bello, anzi l'unico spettacolo riuscito di questo lungo e freddissimo inverno. Ecco una novità dei nostri giorni, un divertimento ignoto ai nostri antichi.

— T'inganni, amico mio, qui è proprio il caso di quel poeta: *Multa r'encantatur quae jam credideri, quae in admodum sul glaciato, che tu e altri credete nuovo trucco, è vecchio. Infatti, tra i sonetti di Giovan Battista Marino ve n'hanno due in cui il poeta descrive il duca Carlo Emanuele I, che ciò faceva in latta col l'infante Maria, col principe di Nemours. E così due quartine che ancor mi ricordo:*

Scorran Carlo, e Maria le vie del Toro

Quasi gemino Sole in sfera augusta:

E la fredda stagione, volta in adusta,

Fedean campi di nero in carro d'oro.

Vede la bianche brume il destrier more,

Retto da quella man benigna, e giusta,

Che strigne il frin de la felice Augusta,

Mancar sotto il suo piede a i raggi loro.

E fu stampato, a quei tempi, in Torino, un volantino che narra come il veneziano di gennaio dell'anno 1593, S. A. il Duca, il Principe, il Duca di Nemours e parecchi signori, proceduti da carri con musica, corsero su litte ad oro e a variati colori, fatte a foglia d'agnella e d'altri uccelli. Guidava la prima il Duca, e le altre guidavano i cavalieri che conducevano le loro dame.

Dopo questa festa, ve ne fu un'altra, splendida, in casa d'un nostro gentiluomo, il lombardo Francesco Aronati, conte di Tronassano, e la, tra le dame che s'intrecciarono, si vide un balletto di gentiluomini mascherati da carliati. La festa terminò con una latta cesariata. Ma prima che gli invitati si separassero, una dama (vedi uno curioso di quei tempi) presentò, in mezzo al suono dei clarini, un mazzo di fiori al conte di Gattinara, come segno che la seguente festa sarebbe stata in casa sua.

Nè solo in quel secolo, ma anche nel diciannovesimo s'usò la Torino lo sdrucciolare sul ghiaccio, e si conserva ancora memoria di ciò che vi avvenne nell'anno 1717. Allora, dal 23 di gennaio in poi, tre volte la settimana si tenevano le litte sulla neve, e queste (quasi sempre più di venti), precedute da un carrozzone con trombette e timballi, a cui tenevano dietro la litte del Principe e l'altre dei cavalieri invitati, avevano una dama al loro fianco. Erano poi condotti tutti insieme al castello di Madama e serviti di colazione. Lo stesso si fece nei due anni seguenti e più tardi nel 1726, per festeggiare il Principe di Sassonia Gotha e quello di Masserano. Le litte erano disposte: i cavalieri vestivano grandi uniformi da caccia, e, terminata la corsa, intervennero, colle loro dame, all'Opera, poi ad una cena imbandita a Corte, occupando in questa festa la miseria di quindici ore! L'ultimo pattinaggio di cui si conservi memoria, fu nell'anno 1739, e anche questo ebbe termine, con un gran ballo.

Tu vedi dunque, amico mio, che il divertimento non è nuovo, neppure in Italia.

Questo dialogo, che abbiamo raccolto, dedichiamo ai lettori dell'Illustrazione, tra' quali non mancheranno certo i pattinatori, i noi siamo sicuri che tornerà caro ad essi il sapere quando e da chi furono preceduti in Italia in questo loro divertimento.

ANTONIO LAMPREDIO.

* Un mese fa, ben inteso.
* Vedi *Caricatura e ricerche di Storia Subalpina*, volume III, Corbelli, 1870.

LA DIVA ISOTTA.

A chi entri nella cattedrale di Rimini, e si volga al destro lato, nella seconda cappella mirabile per bassi rilievi di marmo, egli è disposto in vari ripartimenti rappresentano fantastiche capricciose, con arabeschi, con stammi, con festoni e geroglifici, vede un superbo mosaico che si regge sul dorso di due elefanti, i quali hanno ai piedi l'impresa dei Malatesta. Un ricco padiglione di marmo che doveva essere colorato di azzurro e rhabecato d'oro, come ancora ne resta traccia qua e là per tutta la chiesa, dove per ogni lato ha recato minore ingiuria, fa campo per ogni intorno. Nel centro dell'area sta la seguente iscrizione

D. Isotta Ariminensi B. M. Sacrum MCCCCL.

Mentre nell'estate ora scorsa, toltomi per poco alla brezza del mare, ed al cicalio delle signore nello stabilimento dei bagni, io stava ammirando questo monumento, mi corse alla mente un codice già da me osservato all'Esposizione d'arte antica di Faenza che mi aveva destato interesse per certe epistole amorose del genere di quelle di Ovidio, dedicate da vari poeti della corte del Malatesta ad Isotta sua favorita, e ne feci subito ricerca in quella celebre biblioteca Gambalunga.

Invece del codice, proprietà particolare di un antiquario del paese, mi si porse allora una elegante impressione fattane eseguire da Cristoforo Preudhomme in Parigi nel 1593, col titolo *Trin Portarum elegantissimumum Porcellii, Harisii et Trebanii opuscula nunc primum in lucem edita*.

Questa volgarità, che corre sotto il nome di Isotta e che spiega fra i più curiosi dell'epoca del risorgimento per una certa eleganza, e soprattutto per originalità, reca meraviglia non abbia ancora trovato un traduttore nell'odierno ravvisato letterario e poetico.

La prima parte di esso attribuita al Porcellio, *De amore Jois in Isottam*, mi sedusse addirittura.

Jupiter Dicit Isotta Ariminensi saltem plurimum dicit.

Tale è la dedica della epistola che in principio il poeta fa scrivere da Giove innamorato ad Isotta, e che così comincia:

*Perlege Isotta gratum tua carmina, perlege ceterum
Vultus, et ordi cernere meo.*

Risponde Isotta digiunta ed offesa:

*Digit Isotta Jois tanto immaculata castitem,
Invenit nullum dicit Isotta Jois.*

E prende poi occasione pel seguito dell'epistola — di tessere lodi al suo Sigismondo, nè ciò ben si capisce come possa poi andar d'accordo coll'immacolata del primo verso. Giove canonizzato in Isotta, e Sigismondo, saputa la cosa, si raccomanda con altra epistola al suo sesto, Marte, onde egli vada modo a che Giove lasci tranquilla Isotta. Marte, il quale Sigismondo sta molto a cuore, scrive ad Apollo, ed all'opo gli suggerisce uno stratagemma, di insegnare cioè ad altra donzella, perchè Giove tratto dal dolce canto di lei volga il pensiero a quella, e ponga Isotta in oblio.

Audito formae gaudet nomine amator

Jupiter; hanc vixim pollicetur celum.

Giove non può nella trappola, e s'infuria, e strepita, e minaccia di tornare la terra al caos, se Isotta non si arrende.

*Nam nisi continent stygia tibi juro per undas
Non patior: penas tibi velle dabit.*

Viene allora in campo Saturno, e da quel tenace babbo che egli è, volendo in qualche modo appagare il figliuolo, si indirizza alla Luna perchè si presti a rapire Isotta addormentata in un suo raggio, e Giove ne sia contento.

*Mox rapiam et cythra portam templum locorum
Sylphiumque sua detinet gremio.*

Diana però risponde che non vuol andare al corronale, e molto si meraviglia che a lei così pura si domandino certe cose. In tale imbroglio Mercurio, il più pazzo degli Dei, esposto il pericolo comune, ponendo le basi di un accordo, in concione apud Deos sic loquitur, e formula la seguente proposta:

*Integra fatales dum tudent staminis parces,
Dico Sigismundo uelit Isotta Dux.
Ipsa qualem ras est moribundis uultu curis
Mortalem: ceterum longae persequamur:
Atropas et postquam transiit flus pulchre
Sit Jove: ut uoto panderet iste ius.
Et quoniam uelit seruat laeque pudica
Cum dux magnanimo, sit nova stella poli,
Et porcum in quoniam fecit vestigia magnus
Joviter, ante oculos fulguit illa sua.*

Pallade è mandata a Giove per sottoporgergli l'avviso degli Dei, e Giove un po' brontolando finisce per acquietarsi; la sua Giocone addolorata esce in questi lamenti:

*Quae spes, quae regules dubiter mihi? nulla doloris
Causa meos poterit vincere, nulla moros.*

Le altre epistole che seguono nel Libro secondo dell'Isotta, e che si fingono scritte ora da Sigismundo ad Isotta e viceversa, o dal poeta ad amendue, sono fatture di Basilio Parmense, di Trebiano, ed alcune si vogliono anche di Tobia del Borgo. Benché la loro forma sia forse più eletta, però destano minor curiosità, non possedendo esse quella impronta di originalità che si trova nel libro precedente. La mutua confusione smoderata adulazione e cortigianeria, finisce anzi per disonore il lettore. Le diretti scritte al selettato. La penultima però, quella nella quale, presa occasione dalla morte di Polissena Sforza moglie di Sigismundo, si fa invece piangere a questi la morte di Isotta ancora viva e sana, e moglie sua in appreso, varca ogni limite dell'eccentrico, ed ai nostri giorni, piuttosto che una licenza poetica, sarebbe giudicata una faccia di un pessimo gusto. Ma altri tempi, altri costumi. Polissena Sforza, seconda moglie del Malatesta, morì nell'anno 1448, ed Isotta fu poi sposata da lui nel 1457, nove anni dopo, e morì solamente nel 1470, sopravvivendo a Sigismundo di due anni.

Il Clementini nella Storia di Rimini, ed il Battaglini in quella della Corte letteraria del Malatesta, pur trovando il fatto stranissimo, non ne fanno commenti.

La sola ipotesi a questa licenza, — chiamiamola dunque in tal modo, — può trovarsi a parer mio nel supporto che il poeta, dovendo far piangere Sigismundo per la morte della sua donna, e ciò non potendo certamente farlo al proposito di Polissena da lui fatta strangolare il giorno innanzi (*Si dicitur que moritur ex anaculo arvoletto strattellato al collo, scrive il Clementini*), per rimanere nella verità, almeno del lato del dolore, immaginò la morte d'Isotta, senza tema, come si vede, di esser preso per un jettatore. Tale stratagemma vestiva del resto nuova forma di cortigianeria per quest'ultima, perché se si faceva con tal finzione comprendere che di lei sola importava a Sigismundo, se di lei sola avrebbe potuto piangere e dolersi perdendola. Che poi la jettatura non fosse proprio un pregiudizio d'allora, si può giudicare anche da questo, che mentre Isotta era ancora viva nel 1450, Sigismundo le fece erigere il magnifico monumento, *adfecto gentili more sua amasia*, come scrive il Wadding negli annali dell'Ordine di S. Francesco e secondo la tradizione anche innalzare una statua sotto la veste dell'Arcangelo San Michele nella cappella dello stesso monumento che si vede pur ora. Il povero frate si lamenta della profanazione, e non ha tutti i torti. L'antica chiesa di S. Francesco ridotta dal sommo Alberti a tempio Malatestiano sembra meglio confarsi al culto di Giove Massimo, di quello che all'umile Santo di Assisi.

Guardando al fianco destro del tempio, dove Sigismundo con munificenza veramente imperiale volle chiusa in magnifiche tombe di uno stile semplice e severo le ceneri dei poeti, dei filosofi, dei giuristi della sua corte, si sembra di essere a Roma in faccia ad uno dei suoi più bei monumenti.

Nell'ammirare il pittore del luogo, io mi condussi col mente a quel tempo nel quale Sigismundo nel pieno della sua potenza comandò tale opera grandiosa. Io lo vidi nella sua rocca Malatestiana, circondata da principi, da ambasciatori, da poeti, da filosofi, festeggiare la vittoria riportata sopra Alfonso d'Aragona, e cantate dal Basilio in altro volume col titolo di *Esperides*, vicino alla sua bella e colta Isotta che esso amo perduto (perdite), al dire di Enea Piccolomini, alternare una disputa di guerra, con altra di gioco, di latino, d'arte, di poesia.

Il mio pensiero si trovò vagante in pieno rinascimento, in quell'epoca di forti passioni, d'indomiti propositi, di potenti ingegni. Io ebbi come un abbaglio da suoi marmi, dalle pitture, dai bronzi, dalle stoffe, dagli avori, dai vetri. Onde bene assicurarmi che quell'epoca così splendida era passata da un pezzo, mi tolsi da quel luogo, e fatto ritorno d'onde poco prima era partito, mi fu lieve il persuadermene.

RICHARDO MANTUZZI.

IL PALAZZO D'INVERNO

Dell'ultimo attentato contro lo Czar abbiamo già parlato; oggi siamo in grado di fornire tutti i dati e particolari sul Palazzo d'inverno, ormai celebre per essere stato il teatro di un fatto così strepitoso.

Pietroburgo conta più dimore sovrane che nessuna altra capitale d'Europa; non meno cioè di dodici palazzi: quattro di legno, otto di pietre e marmi, e tra questi il Palazzo d'inverno, costruito in origine come quasi tutti i grandi edifici della Russia moderna, per opera di un architetto italiano.

Un incendio distrusse il Palazzo d'inverno nel 1837. L'architetto Rastrelli per fabbricarlo vi aveva atteso diciotto anni, dal 1754 al 1782; l'imperatore Nicolò ordinò fosse rifabbricato in un solo anno, e diede alla storia il primo esempio di un monarca che può far uscire di terra perfettamente terminato, un palazzo immesso in soli dodici mesi.

L'edificio, eccessivamente ricco, non ha il meno valore artistico, vanta una gran quantità di colonne sulla facciata e di statue sopra il cornicione, ma è freddo, pesante e pretenzioso.

Basso si alza sulla riva della Neva, ed ha la forma di un gran rettangolo. Colla facciata a merzoni domina la piazza Alessandro, al cui centro s'alza una colonna di granito di Finlandia commemorativa dell'ingresso degli alleati a Parigi nel 1814. Colla fronte a nord guarda il fiume dal quale la separa una larga riva di gruvie.

Dei due lati o facciate minori, quello all'est guardava verso il famoso sabbio dell'Eremitaggio, quello a ovest prospetta sulle *square* dell'Ammiraglio, con una sfarzosa facciata al cui centro s'alza la grande porta detta *Soltikoff*, sopra un balcone della quale lo Czar ha l'abitudine di assistere alla parata della guardia.

Entrando per quella gran porta si hanno, sotto la volta, a sinistra la scala e l'ascensore meccanico per montare al primo piano, e più innanzi il vestibolo, che continua diritto l'ingresso, ma è chiuso a metà del suo corso da una porta vetrata. Varcata anche quella, si hanno: prima a destra ed a sinistra gli sbocchi di un corridoio che gira tutt'intorno i quattro lati del palazzo, poi, a sinistra, il corpo di guardia, a destra la sala per gli ufficiali di servizio, i due

locali, come pure il vestibolo, danno sul gran cortile d'onore del palazzo, dove, dinanzi alla porta del corpo di guardia, su un trepiedi è guardata da una sentinella, è deposta la bandiera del reggimento cui appartiene la compagnia di servizio.

Dal 1863 in poi la sala dei ufficiali di servizio è in comunicazione telegrafica col gabinetto dell'imperatore.

Al primo piano si trovano gli appartamenti della famiglia imperiale, separati da un corridoio identico a quello del pianterreno. A destra di sono: il gabinetto nel quale è morto l'imperatore Nicolò e le stanze del giovane granduca Sergio e Paolo; nel centro il gabinetto dell'imperatore vivente e a sinistra i suoi e gli appartamenti dell'imperatrice. Sull'altro lato del corridoio di destra si aprono diverse stanze che servono per ospitare i principi che si recano a visitare la famiglia imperiale. Questo sono oggi occupati dal principe Alessandro di Assia, fratello dell'imperatore, coi suoi due figli, dei quali il primogenito, il principe di Battemberg, è sovrano della Bulgaria.

L'ambiente che sta precisamente al disopra del camerone del corpo di guardia, è la sala del pranzo, tutta bianca con dorature, scomparti e specchiature dello stile barocco del tempo di Luigi XIV, e con del disopra di porta nei quali il pittore Chariemagne ha dipinto delle scene di combattimenti.

La quantità delle persone addette alla casa, e la libertà orientale colla quale ognuno poteva entrare e uscire a sua posta dal Palazzo d'inverno, hanno certamente favorito l'ultimo tentativo contro la vita dell'imperatore Alessandro, ossia il quinto attentato.

Il primo ebbe luogo nel 1864 al cancello del giardino d'Estate a Pietroburgo per opera di Karakozoff. Il secondo fu quello di Berezowski nel 1867 a Parigi. Il terzo, quello di Sowielev nel marzo dell'anno scorso, ed il penultimo, quello di Mosca, del quale pare sia colpevole Hartmann, arrestato a Parigi, nel dicembre ultimo; senza confronti quello del 17 febbraio 1880 fu il più strepitoso e il più ardito di tutti.

GLI ESAMI

ROBERTI DA
VILLICUS

(Contin. e fine, vedi il N. preced.).

III.

Il baule era già spedito, feci colazione in fretta e in furia, ed al tocco ero alla stazione col mio bravo biglietto sul cappello, col mio sigaro in bocca e con una cert'aria che voleva dire: — Guardatemi bene, ho passati gli esami.

— Vedremo quello che sarà capace di fare il mio signor fratello — pensavo. — Mi dicono che ha studiato tanto... vedremo, vedremo.

Il treno arrivò, montai e un fischio salì alla mia partenza. Alle quattro un nuovo fischio salutò il mio arrivo. Erano ad attendermi alla stazione tutti i miei di casa: mia madre, mio fratello e la mia sorella.

Un bacio a mia madre, una stretta di mano alla sorella, un abbraccio ad Ernesto, poi le solite domande: — Come state? E il gatto? E il canarino?

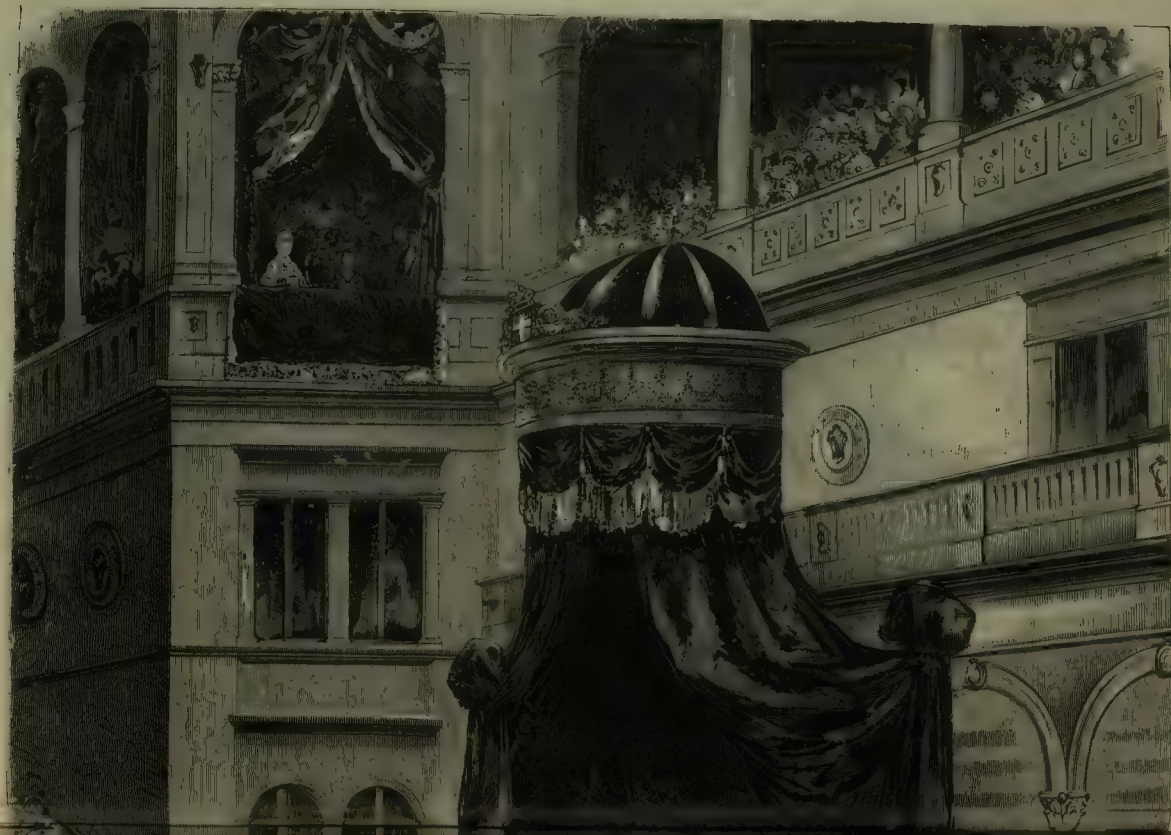
— Tutti bene, il canarino s'è fatto un po' male alla gamba... — Ma anche tu stai bene... — Ora almeno resteremo insieme tre mesi.

Appena usciti dalla stazione, mia madre si fermò su due piedi, mi guardò fisso e poi: —

— Gli esami sono andati bene, non è vero? Lo vedo, ti brillano gli occhi... me ne sono accorta subito, sai?

— Sì; sono andati abbastanza bene... mi contento. E i tuoi, Ernesto?

— Incominceranno domani. Alle nove c'è l'esame di greco.





ROMA. — L'APERTURA DEL PARLAMENTO. — 17 FEBBRAIO. — S. M. UMBERTO I LEGGE IL DISCORSO DELLA CORONA. (Disegno del signor Paolucci).

— Ho sentito che hai studiato tanto, non avrei paura.
Mio fratello sorride e crolla il capo.

Ma è studiato davvero, povero figliuolo, andare nella camera nuova e studiare è stato tutt'uno. E a farlo uscire oggi c'è voluto del bello e del buono...

S'arrivò a casa, mio fratello salì in camera sua e noi s'andò nella stanza da pranzo.

Ritornò tutto allegro che pareva essere trovato la quadratura del cerchio e incominciò a mangiare a quattro palmi.

— Per uno che non fa moto e che è alla vigilia degli esami, non c'è poi tanto male — pensai.

Finì il pranzo, mio fratello ritornò, disse lui, in camera sua a studiare, io mi ritirai nella mia cameretta posta sotto la sua. Mia madre e mia sorella mi accompagnarono per mettere a posto i libri e gli oggetti del baule e per farmi un monte di domande.

Mia madre voleva sapere per filo e per segno la vita che lo conduceva in città, mia sorella voleva sapere se i capelli di paglia con guarnizioni d'uccelli erano ancora di moda, se i citi usavano sempre i vestiti con lo straccone, se le signore vestivano di bianco o di rosa o di color cenere.

Quando restai solo potei contemplare a mio bell'agio l'antica cameretta che mi aveva visto con l'abbecedario in mano, poi con la grammatica e con l'aritmetica, più tardi m'aveva sentito declinare *rosa rosae* e tradurre Ovidio Nasone. Sul tavolino c'era ancora dalle vacanze di Pasqua il volumetto delle rime del Petrarca, che avevo rubacchiato tanto da infliggere quattro-dici versi da parere un sonetto d'amore. Sopra una parete, in un canto, c'era ancora un mio lavoro artistico disegnato da otto o dieci anni, che doveva rappresentare un mio maestro in caricatura. Terminato bene o male il ritratto del maestro, vi avevo aggiunto un granaio di baffi, poi due orecchie colossali; e infine qualche delle appendici che non mancavano mai nei capitoli arcaici che si trovano sui muri delle strade o sui banchi delle scuole inferiori.

Quella pittura era là a rammentarmi che anch'io ero stato un modello bell'e buono.

M'avvicinai alla finestra e m'affacciai. La solita stradicciola stretta e tortuosa correva lungo la casa, il solito casamento nero mi stava di faccia, laggiù in fondo la solita bottega di pane e pasta. Alzai gli occhi...

Angeli dal cielo, uno di voi era sceso sulla terra a miracol mostrare e quasi dirimpetto, in un poggioncello più alto della mia finestra o a poco più a destra. Quest'angelo, signora o signorina che fosse, guardava meravigliato dalla mia parte con due occhi neri e vellutati da far rissuscitare un morto ed ammatteggiare un vivo.

Chi era quell'angelo?
Per Pasqua vi abitava un droghiere e d'angeli non ce ne aveva; e poi sul poggioncello c'erano dei vasi di fiori e il droghiere non aveva mai conosciuto certi guai delicati. Quel giardino pensile con quel fiore più bello di tutti i fiori che avessi mai visti o sognati, era per me una novità. Restai estatico a contemplarla, ella seguitava a lavorare un ricamo, indifferente, rivolgendo però qualche occhiata dalla mia parte. Era vestita di bianco, intorno al collo aveva una trina bianca e stoffi; i capelli nerissimi erano rinviati in alto alla greca, e quei capelli, quei fiori che la circondavano, quell'innesco di scultorio e di pittoreccio mi fecero pensare alla Dea Flora occupata nei giardini dell'Olimpo.

Guardò un'ultima volta dalla mia parte, mi parve che sorridesse; ma subito dopo vidì come una mosca di dispetto e si ritirò nell'interno.

Salii da mio fratello, coll'intenzione di interrogarlo sulla nostra vicina, ma non volli dritta scoperti e si parlò invece di studi, tanto più che lo avevo trovato con un grosso libro davanti e sarebbe stata pessima cosa il distrarlo.

Uscì di casa, passai dinanzi la bottega del droghiere che abitava dinanzi la mia casa, ma non ci vidi nulla di nuovo. Il signor Antonio stava al banco con la calza consuta. Ritornai a casa, cenai, mi ritirai in camera, dissi un'occhiata al poggioncello di faccia ed andai a letto. Segnai tutta la notte; l'argomento lo lascio indovinare alle signore lettrici.

IV.

Conoscere a qualunque costo chi fosse la mia vicina, — ecco il problema che bisognava risolvere.

Dopo mature riflessioni decisi di scalzare in proposito la donna di servizio; le donne di servizio sono chiacchiere per natura e la cosa non doveva riuscire difficile.

Quando Menica venne a mettermi in ordine la stanza io m'ero posto a leggere un libro.

— Ha ripetuto bene?
— Benissimo; ho fatto tutt'un sonno. Ho sognato...

— Cos'ha sognato? Giusto, oggi è venerdì e vorrei mettere al lotto.

— Ho sognato che il droghiere che sta di faccia a noi, fosse morto e sotterrato.

— Pover uomo! Invece è vivo, ma ha cambiato di casa.

— Mi pareva che nella casa del morto ci fosse toratore...

— Sentiamo chi c'era tornato?

— Il mio zio padre.

— Menica si pose a ridere e mi domandò:
— Lo sa chi c'è tornato invece?

— No.

— C'è tornato un vecchio commerciante, ricco, serio, con la pancia, con la sua spolina nera. [E] un anno che l'ha sposata, povera signora...

— Ah!

— È un anno che l'ha sposata, povera signora, e la mano di quel vecchio fa pietà. È stato un matrimonio d'affare; lui era il tutore; lei era sola. Lo sa il proverbio?

— Che proverbio?

— Una giovane in mano a un vecchio, un facile in mano a un ragazzo.

Un cervello in mano a un frate, Son tre cose strapazzate...

Io mi sentii in obbligo di ridere e risi; Menica s'avvicinò alla finestra e disse:

— Se vuoi vederla, la signora Concetta, ora è alla finestra.

Si chiamava Concetta, pensai; ma feci l'uomo feroce e restai a sedere, anzi cercai di far la voce grossa e severa per dire a Menica:

— Fa presto; devo studiare.

La Menica aveva già rifatto il letto e sparato; incominciò a spolverare.

— Mio fratello stamane era nero nero, è partito mangiando appena un boccone.

— Bisogna compatirlo, ha gli esami. Te beata, o Menica, che non sai di che colore sieno-gli esami...

— Come? E non faccio anch'io l'esame di coscienza?

Stetti lì lì per tirargli dietro un trattato di botanica, ma Menica aveva già infilato il nocio e se ne era andata ridendo. Io corsi alla finestra.

In quel giorno ebbi campo di fare le seguenti osservazioni: la signora Concetta la mattina annaffiava i suoi fiori, poi spariva nell'interno. Il dopo pranzo si poneva a ricamare e restava sull'orizzonte fin quasi alla sera.

Per due giorni non uscì che pochi momenti di casa; mio fratello ritornava dagli esami, e si ficcava in camera e studiava fino alla sera.

Mia madre mi domandò:
— Che vuol dire che non uscì quasi mai?

Ernesto capisco che ha gli esami e deve studiare, ma tu?

— Scrivo una memoria sulla *dicogamia vegetale* — risposi. — Per un poco di giorni bisogna...

— Ora ti dovrei ripescare; era meglio... son tanto lunghe le vacanze...

— Chi ha tempo non aspetti tempo — e la lasciai per ritornare in camera.

Mi pareva giusto il tempo di arricchire qualche cosa. Scrissi una breve poesia allegorica dedicata alla Dea Flora, la ricopiai in maiuscolo, e colto il momento che la signora era nell'interno della stanza, la feci volare attraverso la strada. La poesia era senza firma e senza indirizzo, ma mi sembrava chiara abbastanza. Il cartoncino descrisse una traiettoria bellissima, urtò un poco nei vetri e sparì nella stanza.

Il giorno dopo, un paio d'ore dopo il pranzo, mentre stavo leggendo a tavolino, sentii il rumore di una carta sul pavimento. Corsi a prenderla gettando prima un'occhiata alla casa di faccia. La signora Concetta si ritirava in furia; certo il biglietto era suo. Era andato a cacciare proprio la fondo alla stanza, doveva esser passato rasente alla sommità della finestra; quattro dita più alto e sarebbe battuto nel muro e caduto nella strada. L'aprii mentre il cuore batteva a scoppiare e lessi:

« Grazie dei suoi versi, ma il merito. Ammire la sua costanza; ma dovrò cercarlo? mi sembra tanto giovane... Stia in guardia perché suo fratello ci spia ».

Restai un poco meravigliato della buona piega che prendevano le cose, ma poi pensai che in amore nulla deve far meraviglia.

« Ammire la sua costanza! » Ma quale costanza? Sarà quella d'esser stato tanto tempo alla finestra. Dismette!

Perdinci boccai! Mio fratello ci spia ed io sembro troppo giovane!

A mio fratello ci avrei pensato io a farlo stare in dovere; ma quanto all'esser giovane era un altro paio di maniche. M'avvicinai allo specchio e mi tirai i baffi... Tanto giovane non mi pareva di essere!

Mentre ero lì entrò mio fratello; volse un'occhiata scrutatrice all'ingiro, s'avvicinò alla finestra, poi mi venne vicino guardandomi in faccia.

— Ah tu mi spii! — pensai. — Gran brutta cosa averti fatto cambiar camera! Ma termina gli esami e vadrai!

— Son venuto... son venuto a sentire se mi dai un trattato di fisica.

— Davvero? — e lo guardai fisso.

— Davvero. Domani c'è l'esame di fisica.

— Ma quando finiscono questi benedetti esami?

— Domani l'altro c'è l'ultimo esame scritto, poi c'è un giorno di vacanza, e finalmente ci sono gli esami orali. — Così dicendo continuava a guardarmi intorno e a guardarmi.

Gli diedi il trattato di Galvani, e consegnandolo:

— Dopo avrai finito di studiare tanto e potrai ritornare nella tua vecchia camera.

— O che, ti do noia dove son io?

— Noia? Noia, no... ma, ma capisci che una ragazza grande da marito... come la nostra sorella, non istà bene dalla parte della strada mestra.

Mio fratello sorride; poi si fece serio:

— E che ci fai sempre in camera a questa maniera?

— Studo, mio caro, studio. Credi forse che frequentar l'Università sia la stessa cosa che andare al Liceo?

V.

La mattina dopo, mentre mio fratello faceva il suo penultimo esame scritto, preparai una dichiarazione d'amore tale da commuovere una donna di marmo di Carrara, e non appena la signora Concetta si presentò ad annaffiare i suoi fiori la feci volare attraverso la strada. Posò

l'annaffiato, si ritirò subito nell'interno e chiuse la finestra. Certo per raccogliere il mio biglietto e leggerlo con libertà.

Io mi posi a sedere vicino alla mia per studiare l'impressione che avevo prodotta, non appena si fosse di nuovo rinfacciata.

— Ora sarà seduta dinanzi al suo tavolino da lavoro — pensavo — leggerà commossa le mie dichiarazioni di fuoco, le tremeranno le mani, il cuore le batterà fitto fitto. Ma perdinci bacco! ho fatto proprio da giovinetto spigliato! Vorrei che fosse qui Ottavio, che mi dice sempre che con le donne farò sempre poco. Vorrei che fosse qui e che vedesse quanta strada ho saputo fare in pochi giorni. O che si canzona! Ho già ottenuto una risposta, ed ora poi... Ma come è bella! Eppoi ha un che di buono... ha un che di aristico... lo la chiamerò sempre la mia Dea Flora. Povera donna, deve aver tanto bisogno di un po' di affetto. Trovarsi con quel tanchero di suo marito, vecchietto e con la pancia! Come si può fare a vivere in buon accordo con un uomo con la pancia! L'avrà appeso per i forzi; eppoi è tanto giovane... non avrà saputo bene che cosa fosse amore... avrà creduto di volergli bene... avrà creduto, povera figliuola...

Il mio soliloquio fu troncato a mezzo. La testa della signora Concetta (volevo dire della Dea Flora) apparve dietro l'intravista, ma, oh meraviglia! invece di affacciarsi, visto che io ero sempre lì, lasciò cadere la tenda.

— Che sia restata offesa della mia dichiarazione? Ci mancherebbe questa, ora.

Dopo una mezz'ora vidi una manina allontanare la tenda, due occhi che guardavano dalla mia porta, e subito dopo la manina ritirarsi e la tenda ricadere pesantemente.

Questa scena si rinnovò durante il giorno tre o quattro volte; la mattina dopo, i fiori non furono annaffiati, il dopo pranzo lo spettacolo ricominciò. L'attesa che la signora fosse arrabbiata di vedermi sempre in attesa.

Frattanto mio fratello aveva fatto l'ultimo esame scritto, ma invece di studiare per gli orali, lo sentivo muoversi e girare per la stanza come un leone nella sua gabbia. Era diventato intrattabile, mi parlava appena. Quando lo interrogavo sugli esami, mi rispondeva arrabbiato:

— Lasciami in pace, lasciami. Son pieno fin qui — e poneva la mano all'altezza del collo.

Non sapevo più cosa pensare. Giravo anch'io per la mia cameretta, e chi ci avesse veduti, Ernesto ed io, avrebbe riso di certo.

La finestra di faccia non si apriva più e la signora Concetta si era resa invisibile.

— Sta a vedere che per causa mia i fiori andranno a male e la Dea Flora si priverà dell'aria e della luce? No. Questo non sarà mai — e preso da uno slancio generoso chinsi la persiana ermeticamente. Restai in una mezza oscurità a meditare sulla mia sventura.

Ben presto la curiosità mi vinse: — la signora Concetta vedendo le mie persiane serrate si sarebbe rinfacciata senza che io la potessi vedere. Le persiane son comode per guardar nella strada o nelle finestre ad esse più basse,

ma non si prestano punto a guardare le finestre collocate più alte dell'osservatore. Corsi in una stanza a terreno dove c'erano vari arnesi da falegname e presi un grosso suncchiello. Rientrai in camera e feci un buco nella persiana precisamente in direzione del giardino di Flora ed alla giusta altezza dell'occhio. Fatto il buco con le ditte carezze, perché nessuno sentisse, vi applicai l'occhio, e vidi...

Santi del Paradiso, che colpo fu quello per me! La signora era sul poggiolo e discorreva, discorreva, con una persona che doveva esserle di rispetto e sopra di me. Perdinci bacco! non poteva discorrere altro che con Ernesto, con quella canaglia di mio fratello, con quell'acqua cheta di mio fratello, che invece di studiare... Dunque era lui il fortunato... ed io, bestia, credevo d'aver fatto breccia!

Stetti in forse se dovevo arrabbiarmi sul serio o fare una scenata ad Ernesto, ma poi mi venne da ridere da non potermi tenere e mi gettai sopra una seggiola. Ripresi il biglietto, lo rilessi e capii che era caduto per isbaglio da me; la mia poesia ricopiata in minuscolo era stata presa per opera di mio fratello! Senza che lo sapessi, avevo lavorato per lui. Briccone! Devo proprio aver studiato per gli esami; E dice che domani ci ha quelli a voce...

Ritornai alla finestra e mi riposi in osservazione. Concetta era sempre là e sorrideva che era un piacere vederla. Ma che civettuola! Guardatela come se la gode con Ernesto! Fanno proprio senza riguardi ora che la mia persiana è chiusa... E dire che io son restato in casa quattro o cinque giorni per lei... E le mie tirate amorose come l'ho spese bene...

— Cosa fai qui?... e quel buco!...

Feci un salto indietro, mia madre era lì vicino a me e m'interrogava.

Non seppi cosa rispondere; mia madre mi tirò da parte e posò l'occhio al foro. Dapprima non capì nulla; poi diventò rossa, poi bianca, poi guardò me, tornò a guardare di fuori, alla fine andò in furia dalla mia stanza, la sentì salire da mio fratello; intesi un grido, un pestello, una finestra chiudersi con violenza. Corsi alla persiana e guardai: la signora era sparita, la intravisti chiusa e le cortine abbassate.

A cena fu un silenzio generale, si mangiò poco. Ernesto aveva un muso lungo un palmo. La mattina dopo egli andò a far i suoi esami, io a far una gran passeggiata. Avevo un gran bisogno d'aria e di sole. Al ritorno seppi che era stata apparecchiata per mio fratello la sua camera vecchia, io andai nella mia e trovai tappato solidamente il foro famoso.

Più tardi tornò Ernesto più serio ancora di quando era partito, e, buttando sul tavolo un fascio di cartolari, mi disse che aveva perduto due esami.

VILICIS.

GLI ITALIANI IN AUSTRALIA

Egredo signor Direttore.

Firenze, 1.º marzo.

Nel suo pregiato giornale lessi, alcune settimane sono, un articolo intorno all'Esposizione

internazionale di Melbourne (Australia), nel quale si diceva non essere l'Italia rappresentata all'Esposizione di Sydney.

Con piacere le faccio osservare che ciò non è del tutto esatto, stante che se è vero che il governo italiano non se n'è punto occupato, l'Italia a Sydney è tuttavia rappresentata da 83 espositori italiani, la maggior parte dei quali fiorentini. La sezione italiana fa una bella impressione, ed è molto ricca di prodotti e di oggetti d'arte.

Il maggior merito che l'Italia abbia concesso a questa Esposizione, senza nessun aiuto per parte del governo italiano, lo si deve allo zelo del signor Oscar Meyer di Firenze, il quale a proprie spese, munito di una ragguardevole quantità di moranzina, affidatagli da molti egregi negozianti di Firenze, Roma, ed altre città, tentò l'arricchita impresa, non curando fatiche e disagi di un lunghissimo viaggio, e riuscì a formare a Sydney una sezione italiana la quale fa bella mostra dei suoi prodotti. Uniti al signor Meyer partirono di qui per altri tre fiorentini, come rappresentanti di altro buon numero di case commerciali.

Allorché la nostra comunità giunse a Sydney, quel Governo fu ben meravigliato che l'Italia non avesse inviato un incaricato ufficiale per presiedere al buon andamento e alla disposizione della sezione italiana, cosa che tutti gli altri Stati, anche piccolissimi, avevano fatto. Per togliere questo grave inconveniente il commissario dell'Esposizione nominò di moto proprio il signor Oscar Meyer a Commissario esecutivo per la sezione italiana.

Il signor Meyer disimpegnò e disimpegnerà benissimo la sua carica. Egli formò a proprie spese e dei suoi compagni la sezione italiana con tutto il relativo addobbo, e così, senza nessun soccorso né morale né pecuniario per parte del governo nostro, ha saputo far figurare a tenere alta la bandiera italiana in quei lontani paesi.

Nell'ottobre del corrente anno si aprirà pure un'Esposizione internazionale a Melbourne alla quale converranno ancora molti espositori italiani, e prima di tutti quelli che già si trovano a Sydney. Speriamo che il governo italiano non voglia ancora questa volta far mezza figura.

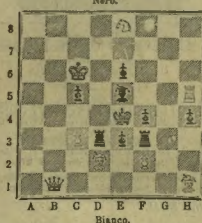
Ho sentito dire qui che il nostro governo voglia concedere un trasporto da guerra per il carico delle merci che verranno inviate in Australia; però si dice che il bastimento verrebbe concesso solo per uso della ditta Oliveri e Sarfatti di Venezia, la quale si incarica di rappresentare gli espositori italiani a Melbourne.

Ciò mi pare impossibile perché favoreggiando così immensamente questa ditta mi pare che si vorrebbe rovinare quei rappresentanti di espositori che già si trovano a Sydney ed i quali hanno dovuto pagare a suo tempo grandi somme per il trasporto della mercanzia. Se il governo è deciso a concedere un bastimento non lo deve e non lo può concedere ad una sola ditta, perché credo non si possa obbligare tutti gli espositori italiani, per godere del libero trasporto delle merci, a doversi servire assolutamente di quella...

A. R.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 154
del dottor Alexander di Londra.
Nero.



Bianco.

Il bianco es. tratto matto in quattro colpi.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 143.

Gol ro che hanno molti danari si trovano attorniti da molti amici.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 150.

Bianco.

1. R. f8-g7.

2. D. a6-c4.

3. D. matta.

Nero.

1. R. e4-f5.

2. Nuovo.

Con varianti.

Dirigere le corrispondenze alla Sezione Scacchistica, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

SCIARADA.

Ingegno il primo,
Punto il secondo,
Dolcezza l'intero.

Spiegaz. della Sciardada a pag. 143.

Ello-boro.

A Parigi le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
AGENZIA PEROJO, 31, Boulevard Bonne Nouvelle, et J. J. FERRÉ, 71, rue de Rennes.

Nuovo Profumo
MELATI DELLA CHINA
 MEDAGLIA D'ARGENTO
 NELL'ESPOSIZIONE DEL 1878

Essenza.....	6	MELATI
Sapone.....	6	MELATI
Acqua di Toileta.....	6	MELATI
Fondata.....	6	MELATI
Olio.....	6	MELATI
Polvere di Riso.....	6	MELATI

RIGAUD & C^o
PROFUMERIA VICTORIA
 Parigi, 8, Rue Vivienne, 8, Parigi
 e 87, Avenue de l'Opéra

Deposito a Milano e Roma presso A. Manzoni & C.

WALTER LECUYER
 2 med. di bronzo 1878. Costruttore
 d'apparecchi idroaerostatici a pressione d'aria, bag-
 ni ed apparecchi per riscaldare i bagni.

Via Montmartre, 138, Parigi.

PIANOFORTI DELLA FABBRICA
A. BORD
 Membro del Giuri (fuori concorso)
 ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
 del 1878
 La manifattura più importante
 di Parigi.

LE TOSSI
 parati con le pastiglie di **LICHEN** e
CODEINA. L. 1/50 alla scatola. — Far-
 macia Maggetti. Via del Poce, Milano.
 Si spediscono contro vaglia postale
 indicando la stazione ferroviaria.

E. ZOLA.
 L'Assommoir (Lo Scannatoio).
 Seconda ediz. Due vol. in-16. L. 2 —
 La stessa opera. Ediz. illust. » 3 —
 Una pagina d'amore. 2.^a ediz. » 1 —
 Nani. » 1 —
 Il ventre di Parigi. » 1 —
 La stessa opera. Edizione illu-
 strata. » 2 50
 Il fallo dell'abbate Mouret. » 1 —
 Teresa Raquin (otto i torchi). » 1 —
 La complicità di Pizzanes. » 1 —

DA YENDERSI

Macchina a re-
 azione a due cilin-
 dri, della rinomata
 fabbrica

L. MARINONI

Dirigere allo Stabi-
 limento di Fratelli Tre-
 ves, Editori, Milano.
 Via Solferino, N. 11.



Il tesoro della Boemia-Austria
PULNA IN OGNI FAMIGLIA!
 La Benigna e Benetica Costidia della Salute
 e della Vita!

La più vecchia sorgente amara, La mi-
 gliore digestiva, tonica, purificatrice e di-
 purativa naturale. Da prendere riscalda-
 ta e (colata ed anche temperata con un li-
 quido) a digiuno ed anche alla sera pri-
 ma d'andare a letto. Senza dieta.

Si può prendere: **SANTI BENSIDRE** e **LONGEVITÀ**
 Vendita in ogni Deposito d'acqua
 minerale naturale
Antonio ULBRICH Direttore

Sicurezza assoluta contro i ladri
 COLL'APPARATO BREVETTATO LENKE
 Impossibile valare nella Banca, Uffici, Appartamenti ecc. se vi fucinate
 l'apparato Lenke
 Le Casse forti **Franz Reichen** (Monaco) sono munite di detto apparato
 IN OPERA ALL'ESTERO PRESSO I PRINCIPALI STAB. BANCARI
 IN MILANO PRESSO DIVERSE CASE COMMERCIALI E PRESSO I
 FRAT. LAMBERTENGHI AGENTI PER L'ITALIA VIA MORONE N. 4

NUOVE MACCHINE PER CUCIRE
 Le migliori per Famiglie, Sartorie, Cucitrici,
 Calzaioli, Cantanti, ecc.
 di tutti i sistemi, di tutte le forme, per tutti gli usi.
 1.^a "UTILE" L. 50; la "PREZIOSA" L. 60
 la "NUOVA SILENZIOSA"
 Versamento "dipositiva" completa con 40 guide
 ed accessori, garantita 10 anni.
 MACCHINE BOUT, SINGER, ecc. — MACCHINE PER GIARATI.
 MACCHINE PER PISAGRE, MACCHINE PER VITARE, ecc.
CASA A. RICBOURG (S.g.d.g.)
 Deposito del Francese, 11 rue de Parigi all'Esposizione
 Universale di Londra del 1862
 Medaglia d'Onore all'Esposizione Universale di Parigi 1867, 1875,
 1889, 1895, 1903, 1905, 1909, 1913, 1925, 1929, 1933, 1937, 1939, 1945, 1949, 1953, 1957, 1961, 1965, 1969, 1973, 1977, 1981, 1985, 1989, 1993, 1997, 2001, 2005, 2009, 2013, 2017, 2021, 2025, 2029, 2033, 2037, 2041, 2045, 2049, 2053, 2057, 2061, 2065, 2069, 2073, 2077, 2081, 2085, 2089, 2093, 2097, 2101, 2105, 2109, 2113, 2117, 2121, 2125, 2129, 2133, 2137, 2141, 2145, 2149, 2153, 2157, 2161, 2165, 2169, 2173, 2177, 2181, 2185, 2189, 2193, 2197, 2201, 2205, 2209, 2213, 2217, 2221, 2225, 2229, 2233, 2237, 2241, 2245, 2249, 2253, 2257, 2261, 2265, 2269, 2273, 2277, 2281, 2285, 2289, 2293, 2297, 2301, 2305, 2309, 2313, 2317, 2321, 2325, 2329, 2333, 2337, 2341, 2345, 2349, 2353, 2357, 2361, 2365, 2369, 2373, 2377, 2381, 2385, 2389, 2393, 2397, 2401, 2405, 2409, 2413, 2417, 2421, 2425, 2429, 2433, 2437, 2441, 2445, 2449, 2453, 2457, 2461, 2465, 2469, 2473, 2477, 2481, 2485, 2489, 2493, 2497, 2501, 2505, 2509, 2513, 2517, 2521, 2525, 2529, 2533, 2537, 2541, 2545, 2549, 2553, 2557, 2561, 2565, 2569, 2573, 2577, 2581, 2585, 2589, 2593, 2597, 2601, 2605, 2609, 2613, 2617, 2621, 2625, 2629, 2633, 2637, 2641, 2645, 2649, 2653, 2657, 2661, 2665, 2669, 2673, 2677, 2681, 2685, 2689, 2693, 2697, 2701, 2705, 2709, 2713, 2717, 2721, 2725, 2729, 2733, 2737, 2741, 2745, 2749, 2753, 2757, 2761, 2765, 2769, 2773, 2777, 2781, 2785, 2789, 2793, 2797, 2801, 2805, 2809, 2813, 2817, 2821, 2825, 2829, 2833, 2837, 2841, 2845, 2849, 2853, 2857, 2861, 2865, 2869, 2873, 2877, 2881, 2885, 2889, 2893, 2897, 2901, 2905, 2909, 2913, 2917, 2921, 2925, 2929, 2933, 2937, 2941, 2945, 2949, 2953, 2957, 2961, 2965, 2969, 2973, 2977, 2981, 2985, 2989, 2993, 2997, 3001, 3005, 3009, 3013, 3017, 3021, 3025, 3029, 3033, 3037, 3041, 3045, 3049, 3053, 3057, 3061, 3065, 3069, 3073, 3077, 3081, 3085, 3089, 3093, 3097, 3101, 3105, 3109, 3113, 3117, 3121, 3125, 3129, 3133, 3137, 3141, 3145, 3149, 3153, 3157, 3161, 3165, 3169, 3173, 3177, 3181, 3185, 3189, 3193, 3197, 3201, 3205, 3209, 3213, 3217, 3221, 3225, 3229, 3233, 3237, 3241, 3245, 3249, 3253, 3257, 3261, 3265, 3269, 3273, 3277, 3281, 3285, 3289, 3293, 3297, 3301, 3305, 3309, 3313, 3317, 3321, 3325, 3329, 3333, 3337, 3341, 3345, 3349, 3353, 3357, 3361, 3365, 3369, 3373, 3377, 3381, 3385, 3389, 3393, 3397, 3401, 3405, 3409, 3413, 3417, 3421, 3425, 3429, 3433, 3437, 3441, 3445, 3449, 3453, 3457, 3461, 3465, 3469, 3473, 3477, 3481, 3485, 3489, 3493, 3497, 3501, 3505, 3509, 3513, 3517, 3521, 3525, 3529, 3533, 3537, 3541, 3545, 3549, 3553, 3557, 3561, 3565, 3569, 3573, 3577, 3581, 3585, 3589, 3593, 3597, 3601, 3605, 3609, 3613, 3617, 3621, 3625, 3629, 3633, 3637, 3641, 3645, 3649, 3653, 3657, 3661, 3665, 3669, 3673, 3677, 3681, 3685, 3689, 3693, 3697, 3701, 3705, 3709, 3713, 3717, 3721, 3725, 3729, 3733, 3737, 3741, 3745, 3749, 3753, 3757, 3761, 3765, 3769, 3773, 3777, 3781, 3785, 3789, 3793, 3797, 3801, 3805, 3809, 3813, 3817, 3821, 3825, 3829, 3833, 3837, 3841, 3845, 3849, 3853, 3857, 3861, 3865, 3869, 3873, 3877, 3881, 3885, 3889, 3893, 3897, 3901, 3905, 3909, 3913, 3917, 3921, 3925, 3929, 3933, 3937, 3941, 3945, 3949, 3953, 3957, 3961, 3965, 3969, 3973, 3977, 3981, 3985, 3989, 3993, 3997, 4001, 4005, 4009, 4013, 4017, 4021, 4025, 4029, 4033, 4037, 4041, 4045, 4049, 4053, 4057, 4061, 4065, 4069, 4073, 4077, 4081, 4085, 4089, 4093, 4097, 4101, 4105, 4109, 4113, 4117, 4121, 4125, 4129, 4133, 4137, 4141, 4145, 4149, 4153, 4157, 4161, 4165, 4169, 4173, 4177, 4181, 4185, 4189, 4193, 4197, 4201, 4205, 4209, 4213, 4217, 4221, 4225, 4229, 4233, 4237, 4241, 4245, 4249, 4253, 4257, 4261, 4265, 4269, 4273, 4277, 4281, 4285, 4289, 4293, 4297, 4301, 4305, 4309, 4313, 4317, 4321, 4325, 4329, 4333, 4337, 4341, 4345, 4349, 4353, 4357, 4361, 4365, 4369, 4373, 4377, 4381, 4385, 4389, 4393, 4397, 4401, 4405, 4409, 4413, 4417, 4421, 4425, 4429, 4433, 4437, 4441, 4445, 4449, 4453, 4457, 4461, 4465, 4469, 4473, 4477, 4481, 4485, 4489, 4493, 4497, 4501, 4505, 4509, 4513, 4517, 4521, 4525, 4529, 4533, 4537, 4541, 4545, 4549, 4553, 4557, 4561, 4565, 4569, 4573, 4577, 4581, 4585, 4589, 4593, 4597, 4601, 4605, 4609, 4613, 4617, 4621, 4625, 4629, 4633, 4637, 4641, 4645, 4649, 4653, 4657, 4661, 4665, 4669, 4673, 4677, 4681, 4685, 4689, 4693, 4697, 4701, 4705, 4709, 4713, 4717, 4721, 4725, 4729, 4733, 4737, 4741, 4745, 4749, 4753, 4757, 4761, 4765, 4769, 4773, 4777, 4781, 4785, 4789, 4793, 4797, 4801, 4805, 4809, 4813, 4817, 4821, 4825, 4829, 4833, 4837, 4841, 4845, 4849, 4853, 4857, 4861, 4865, 4869, 4873, 4877, 4881, 4885, 4889, 4893, 4897, 4901, 4905, 4909, 4913, 4917, 4921, 4925, 4929, 4933, 4937, 4941, 4945, 4949, 4953, 4957, 4961, 4965, 4969, 4973, 4977, 4981, 4985, 4989, 4993, 4997, 5001, 5005, 5009, 5013, 5017, 5021, 5025, 5029, 5033, 5037, 5041, 5045, 5049, 5053, 5057, 5061, 5065, 5069, 5073, 5077, 5081, 5085, 5089, 5093, 5097, 5101, 5105, 5109, 5113, 5117, 5121, 5125, 5129, 5133, 5137, 5141, 5145, 5149, 5153, 5157, 5161, 5165, 5169, 5173, 5177, 5181, 5185, 5189, 5193, 5197, 5201, 5205, 5209, 5213, 5217, 5221, 5225, 5229, 5233, 5237, 5241, 5245, 5249, 5253, 5257, 5261, 5265, 5269, 5273, 5277, 5281, 5285, 5289, 5293, 5297, 5301, 5305, 5309, 5313, 5317, 5321, 5325, 5329, 5333, 5337, 5341, 5345, 5349, 5353, 5357, 5361, 5365, 5369, 5373, 5377, 5381, 5385, 5389, 5393, 5397, 5401, 5405, 5409, 5413, 5417, 5421, 5425, 5429, 5433, 5437, 5441, 5445, 5449, 5453, 5457, 5461, 5465, 5469, 5473, 5477, 5481, 5485, 5489, 5493, 5497, 5501, 5505, 5509, 5513, 5517, 5521, 5525, 5529, 5533, 5537, 5541, 5545, 5549, 5553, 5557, 5561, 5565, 5569, 5573, 5577, 5581, 5585, 5589, 5593, 5597, 5601, 5605, 5609, 5613, 5617, 5621, 5625, 5629, 5633, 5637, 5641, 5645, 5649, 5653, 5657, 5661, 5665, 5669, 5673, 5677, 5681, 5685, 5689, 5693, 5697, 5701, 5705, 5709, 5713, 5717, 5721, 5725, 5729, 5733, 5737, 5741, 5745, 5749, 5753, 5757, 5761, 5765, 5769, 5773, 5777, 5781, 5785, 5789, 5793, 5797, 5801, 5805, 5809, 5813, 5817, 5821, 5825, 5829, 5833, 5837, 5841, 5845, 5849, 5853, 5857, 5861, 5865, 5869, 5873, 5877, 5881, 5885, 5889, 5893, 5897, 5901, 5905, 5909, 5913, 5917, 5921, 5925, 5929, 5933, 5937, 5941, 5945, 5949, 5953, 5957, 5961, 5965, 5969, 5973, 5977, 5981, 5985, 5989, 5993, 5997, 6001, 6005, 6009, 6013, 6017, 6021, 6025, 6029, 6033, 6037, 6041, 6045, 6049, 6053, 6057, 6061, 6065, 6069, 6073, 6077, 6081, 6085, 6089, 6093, 6097, 6101, 6105, 6109, 6113, 6117, 6121, 6125, 6129, 6133, 6137, 6141, 6145, 6149, 6153, 6157, 6161, 6165, 6169, 6173, 6177, 6181, 6185, 6189, 6193, 6197, 6201, 6205, 6209, 6213, 6217, 6221, 6225, 6229, 6233, 6237, 6241, 6245, 6249, 6253, 6257, 6261, 6265, 6269, 6273, 6277, 6281, 6285, 6289, 6293, 6297, 6301, 6305, 6309, 6313, 6317, 6321, 6325, 6329, 6333, 6337, 6341, 6345, 6349, 6353, 6357, 6361, 6365, 6369, 6373, 6377, 6381, 6385, 6389, 6393, 6397, 6401, 6405, 6409, 6413, 6417, 6421, 6425, 6429, 6433, 6437, 6441, 6445, 6449, 6453, 6457, 6461, 6465, 6469, 6473, 6477, 6481, 6485, 6489, 6493, 6497, 6501, 6505, 6509, 6513, 6517, 6521, 6525, 6529, 6533, 6537, 6541, 6545, 6549, 6553, 6557, 6561, 6565, 6569, 6573, 6577, 6581, 6585, 6589, 6593, 6597, 6601, 6605, 6609, 6613, 6617, 6621, 6625, 6629, 6633, 6637, 6641, 6645, 6649, 6653, 6657, 6661, 6665, 6669, 6673, 6677, 6681, 6685, 6689, 6693, 6697, 6701, 6705, 6709, 6713, 6717, 6721, 6725, 6729, 6733, 6737, 6741, 6745, 6749, 6753, 6757, 6761, 6765, 6769, 6773, 6777, 6781, 6785, 6789, 6793, 6797, 6801, 6805, 6809, 6813, 6817, 6821, 6825, 6829, 6833, 6837, 6841, 6845, 6849, 6853, 6857, 6861, 6865, 6869, 6873, 6877, 6881, 6885, 6889, 6893, 6897, 6901, 6905, 6909, 6913, 6917, 6921, 6925, 6929, 6933, 6937, 6941, 6945, 6949, 6953, 6957, 6961, 6965, 6969, 6973, 6977, 6981, 6985, 6989, 6993, 6997, 7001, 7005, 7009, 7013, 7017, 7021, 7025, 7029, 7033, 7037, 7041, 7045, 7049, 7053, 7057, 7061, 7065, 7069, 7073, 7077, 7081, 7085, 7089, 7093, 7097, 7101, 7105, 7109, 7113, 7117, 7121, 7125, 7129, 7133, 7137, 7141, 7145, 7149, 7153, 7157, 7161, 7165, 7169, 7173, 7177, 7181, 7185, 7189, 7193, 7197, 7201, 7205, 7209, 7213, 7217, 7221, 7225, 7229, 7233, 7237, 7241, 7245, 7249, 7253, 7257, 7261, 7265, 7269, 7273, 7277, 7281, 7285, 7289, 7293, 7297, 7301, 7305, 7309, 7313, 7317, 7321, 7325, 7329, 7333, 7337, 7341, 7345, 7349, 7353, 7357, 7361, 7365, 7369, 7373, 7377, 7381, 7385, 7389, 7393, 7397, 7401, 7405, 7409, 7413, 7417, 7421, 7425, 7429, 7433, 7437, 7441, 7445, 7449, 7453, 7457, 7461, 7465, 7469, 7473, 7477, 7481, 7485, 7489, 7493, 7497, 7501, 7505, 7509, 7513, 7517, 7521, 7525, 7529, 7533, 7537, 7541, 7545, 7549, 7553, 7557, 7561, 7565, 7569, 7573, 7577, 7581, 7585, 7589, 7593, 7597, 7601, 7605, 7609, 7613, 7617, 7621, 7625, 7629, 7633, 7637, 7641, 7645, 7649, 7653, 7657, 7661, 7665, 7669, 7673, 7677, 7681, 7685, 7689, 7693, 7697, 7701, 7705, 7709, 7713, 7717, 7721, 7725, 7729, 7733, 7737, 7741, 7745, 7749, 7753, 7757, 7761, 7765, 7769, 7773, 7777, 7781, 7785, 7789, 7793, 7797, 7801, 7805, 7809, 7813, 7817, 7821, 7825, 7829, 7833, 7837, 7841, 7845, 7849, 7853, 7857, 7861, 7865, 7869, 7873, 7877, 7881, 7885, 7889, 7893, 7897, 7901, 7905, 7909, 7913, 7917, 7921, 7925, 7929, 7933, 7937, 7941, 7945, 7949, 7953, 7957, 7961, 7965, 7969, 7973, 7977, 7981, 7985, 7989, 7993, 7997, 8001, 8005, 8009, 8013, 8017, 8021, 8025, 8029, 8033, 8037, 8041, 8045, 8049, 8053, 8057, 8061, 8065, 8069, 8073, 8077, 8081, 8085, 8089, 8093, 8097, 8101, 8105, 8109, 8113, 8117, 8121, 8125, 8129, 8133, 8137, 8141, 8145, 8149, 8153, 8157, 8161, 8165, 8169, 8173, 8177, 8181, 8185, 8189, 8193, 8197, 8201, 8205, 8209, 8213, 8217, 8221, 8225, 8229, 8233, 8237, 8241, 8245, 8249, 8253, 8257, 8261, 8265, 8269, 8273, 8277, 8281, 8285, 8289, 8293, 8297, 8301, 8305, 8309, 8313, 8317, 8321, 8325, 8329, 8333, 8337, 8341, 8345, 8349, 8353, 8357, 8361, 8365, 8369, 8373, 8377, 8381, 8385, 8389, 8393, 8397, 8401, 8405, 8409, 8413, 8417, 8421, 8425, 8429, 8433, 8437, 8441, 8445, 8449, 8453, 8457, 8461, 8465, 8469, 8473, 8477, 8481, 8485, 8489, 8493, 8497, 8501, 8505, 8509, 8513, 8517, 8521, 8525, 8529, 8533, 8537, 8541, 8545, 8549, 8553, 8557, 8561, 8565, 8569, 8573, 8577, 8581, 8585, 8589, 8593, 8597, 8601, 8605, 8609, 8613, 8617, 8621, 8625, 8629, 8